

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Stati Uniti
Gli IRONMEN
di don Bosco

GIUGNO 2021
Poster
La Strenna
manga

L'invitato
Dentro
l'ANS

Le nostre guide
Miguel Ángel
García

B.F.



Disegno di Cesar

Don Bosco salvato dalle acque

L'aveva già fatto una volta, in senso inverso sette anni prima, quando era a venuto a comperare la villa Gautier. In fondo, desiderava commemorare quell'anniversario.

Il greto del Paillon, come capita nei torrenti, era larghissimo, mentre il corso dell'acqua era in proporzione assai povero; pure acqua ce n'era e in tre punti bisognava camminare su passerelle traballanti. Con brio giovanile don Bosco, ricordando ai suoi compagni di essere stato un provetto acrobata, si avviò senz'aiuto del Direttore e del Barone, che, uno davanti e l'altro dietro, gli volevano dare la mano. Per le due prime passerelle e fin quasi all'estremità della terza tutto andò benone; ma quest'ultima era particolarmente viscida. A don Bosco scivolò l'appoggio e cadde nell'unica pozza colma d'acqua.

«Oh, *por préive!*» gridarono esterefatte parecchie lavandaie piemontesi sulla riva.

Fu un brutto momento per don Ronchail, che sapeva in che stato don

Bosco avesse le gambe. Per fortuna don Bosco si rialzò subito e, bagnato fradicio dalla testa ai piedi, salutò il suo cappotto che, tenuto solo sulle spalle, gli era caduto continuando a navigare per proprio conto ancora per un bel pezzo. Tutto intriso e grondante acqua, don Bosco fu fatto montare in una carrozza, che lo ricondusse rapidamente a casa.

Ma non possedeva vestiti o biancheria di ricambio. Così il Direttore lo fece mettere a letto. Gli amici, appena lo seppero fecero a gara per provvedere. Sulle prime, in casa non si seppe nulla dell'incidente; solo, a quanti chiedevano, rispondevano che don Bosco si sentiva un po' stanco; ma il dì appresso, nel pranzo solenne dinanzi a una ventina d'invitati, don Bosco raccontò per filo e per segno la sua caduta nel Paillon e il bagno forzato.

Il barone Héraud divulgò ai giornali una fotografia col panorama di Nizza, su cui aveva disegnato un monumento nel posto della caduta e sotto il monumento aveva scritto un'epigrafe che diceva: «24 febbraio 1883. Don Bosco salvato dalle acque del Paillon».

Un gelido pomeriggio del febbraio 1883, don Bosco era a Nizza, dove fioriva una splendida scuola salesiana, stimata e rispettata da tutti. Nizza era diventata francese, ma i legami centenari con Torino e Genova erano ancora molto forti.

A Nizza tutti conoscevano e amavano don Bosco e quel freddo pomeriggio era stato invitato dal vescovo della città, monsignor Balain a vedere un terreno che dei benefattori volevano offrire gratuitamente nel caso che, come sembrava, il Governo procedesse all'esproprio dell'immobile di Piazza d'Armi, dato a don Bosco, nell'intendimento di costruirvi una caserma.

Don Bosco volle fare il tragitto interamente a piedi, accompagnato da don Ronchail e dal barone Héraud. Arrivato al torrente Paillon, invece di proseguire fino al ponte Garibaldi, don Bosco preferì abbreviare d'un buon tratto la strada, attraversando il torrente.

LA STORIA

Questa storia è raccontata in una lettera di don Ronchail.



**GIUGNO 2021
ANNO CXLV
NUMERO 06**

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Un ragazzino che si impegna con tutte le sue forze. Il mondo sarà salvato dalla grinta dei più giovani. È la speranza di don Bosco e dei Salesiani (Foto Sharomka / Shutterstock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Brasile
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** LE NOSTRE GUIDE
Miguel Ángel García
- 16** FMA
Il nostro cortile digitale
- 18** SALESIANI
ANS
- 22** POSTER
La Strenna manga
- 24** IN PRIMA LINEA
Sergej Goman
- 28** LE CASE DI DON BOSCO
Don Bosco Preparatory High School
- 32** LA NOSTRA STORIA
Don Bosco e i migranti
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Joaquim Antunes, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, James Hauser, Alessandra Mastrodonato, Jean-François Meurs, Francesco Motto, Marcella Orsini, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Giampietro Pettenon (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite
in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a
livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente
e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Lettera di un cuore grato

«Quasi per caso, mi sono imbattuto in una busta con dentro una lettera che mi è stata consegnata da una giovane donna quando ho visitato l'opera salesiana della città di Americana in Brasile, nell'ispettoria salesiana di San Paolo».



È con piacere che mi incontro con voi in questo spazio che fu tanto caro a don Bosco stesso. In molti dei Bollettini pubblicati durante la sua vita (don Bosco visse undici anni dopo la fondazione del Bollettino Salesiano) il buon Padre raccontava ai suoi lettori quello che succedeva a Valdocco e nelle altre case salesiane, e inoltre entusiasmava i suoi ragazzi e i suoi lettori con le notizie che venivano dall'America, prima dall'Argentina e poi da altri paesi.

Credo che anche oggi abbiamo il dovere di essere entusiasti, di far conoscere il bene che si sta facendo, di accompagnare anche il dolore, come in questo momento, non solo per il Covid, ma anche la sofferenza che stanno vivendo in questo momento il Brasile e l'India. Questa realtà deve renderci sempre vicini al cuore e al dolore degli altri. Così è la vita: c'è tanto di cui essere grati, tante ragioni per gioire e altre per piangere ed essere al fianco di chi soffre.

Chi mi legge da sette anni avrà notato che in questo saluto cerco soprattutto di trasmettere qualcosa della mia vita, qualcosa dei "miracoli" che il Signore mi permette di scoprire e vedere in tutto il

mondo, per comunicare testimonianze semplici che toccano il cuore. Come questa.

Mentre stavo riordinando le carte mi sono imbattuto in una busta con dentro una lettera che mi è stata consegnata da una giovane donna, quando ho visitato l'opera salesiana della città di Americana in Brasile, nell'ispettoria salesiana di San Paolo.

Ricordo che durante quella visita ho vissuto uno degli incontri e dialoghi più ricchi e profondi con i giovani, ragazzi e ragazze di una certa età (tra i 16 e i 24 anni). Per due ore abbiamo parlato dell'"umano e del divino". È stato un bel dialogo con circa cento giovani di quella casa salesiana.

Quando ho trovato la lettera e l'ho riletta mi sono detto che, con il "presunto" permesso di Elían, dovevo condividere il semplice messaggio trasmessomi dal cuore di una giovane donna che ha trovato in una casa salesiana un luogo, un clima e delle persone che le hanno cambiato la vita.

Ho pensato a don Bosco, che era entusiasta di far conoscere il bene che si faceva e come il suo sistema educativo ed evangelizzatore trasformava la vita dei suoi ragazzi.

Oggi, sarebbe contento di far conoscere quello che

dicono molti giovani del nostro tempo. Alcuni magari possono essere insoddisfatti, ma moltissimi sono felici nelle case di Don Bosco, dove hanno trovato amici e momenti gioiosi da condividere, una scuola che li prepara alla vita, un pieno di vita per conoscere Dio in libertà, una casa che accoglie incondizionatamente, come è successo a Elian.

La differenza nella mia vita

Nella sua lettera scrive: «Americana, 12 ottobre 2017. Caro P. Angel, mi chiamo Elian T.S. e ho 17 anni. Sono emozionata perché non mi capita spesso di essere onorata dalla presenza e dall'attenzione di qualcuno che rappresenta coloro che svolgono un lavoro così bello e grande che fa la differenza nella mia vita.

Posso dire che chi conosce o semplicemente si avvicina all'opera salesiana non è più lo stesso, indipendentemente dalla religione, dall'etnia o dal colore. Gli insegnamenti, i valori e gli affetti che vengono trasmessi a noi giovani hanno il potere di impattare su di noi in modo tale che la loro impronta rimane per tutta la vita.

Sono arrivata in America nel 2005 e, nonostante provenga da un ambiente religioso diverso, all'età di 7 anni ho cominciato ad essere coinvolta nel mondo salesiano.

Da questo contatto con la storia e l'opera di don Bosco ho potuto conoscere meglio la vita, molto di quello che tanti giovani cercano nel mondo e non trovano. Ho potuto vedere che le cose difficili della vita possono essere superate con l'aiuto, con la vicinanza, con un sorriso alla fine di un pomeriggio. Ho sperimentato che i sacerdoti della casa in cui mi trovo possono spesso essere buoni amici e buoni consiglieri, e che niente è più bello dell'azione di Dio nella nostra vita.

Non posso dire che sia stato sempre facile. Molte volte ho provato stanchezza e frustrazione, e molte volte avrei voluto abbandonare impegni e lavoro, ma per fortuna, insieme a don Bosco, ho potuto incontrare persone (di cui ricordo dolcemente i volti)

che in ogni momento mi hanno aiutata e non mi hanno lasciato "perdere", persone che hanno aperto il loro cuore e mi hanno mostrato e insegnato ad amare come Gesù. E come il Padre e Maestro dei giovani amava i suoi ragazzi. Così ho potuto unirmi all'Equipe Missionaria, al Gruppo Cuore di Gesù e all'Oratorio di San Domenico Savio a cui mi dedico attualmente e che semplicemente significa tanto per me, perché attraverso i sorrisi dei bambini con i quali mi trovo, sperimento e sento che tutto vale la pena.

So che parlo molto, ma nessuna di queste parole che escono dalla mia bocca o che sono scritte qui sarebbe sufficiente per mostrare la mia gratitudine e il mio affetto per questo uomo di fede che ha dato se stesso per noi giovani e per coloro che continuano a fare lo stesso oggi, salesiani e uomini e donne di queste case di Don Bosco. È magnifico!

Grazie per tutto e per essere il nostro Rettore Maggiore.

Con molto affetto,
Elian T.S.».

Così la lettera di questa giovane donna. Non so dove sia ora. Forse all'Università o all'inizio di un'altra tappa della sua vita, forse con un lavoro, forse pensando al suo futuro e al suo progetto di vita, forse, forse... Ma quello di cui non ho dubbi è che quello che porta nel cuore (e questa lettera ne è un piccolo ma prezioso campione), le darà la forza di essere una grande donna nella vita e di dare il meglio di sé agli altri. Questo è il senso dell'educazione e della famiglia. Prepararsi alla vita per dare in essa sempre il meglio di sé.

Che il Signore della Vita vi benedica tutti.



Brasile

Insieme siamo più forti della pandemia

Come i centri giovanili dell'Ispettorato Salesiano di Belo Horizonte affrontano l'emergenza sanitaria in Brasile.

In Brasile, i Salesiani impegnano le loro forze soprattutto per i più fragili e dimenticati.

Il Brasile, con i suoi oltre 13 milioni e mezzo di casi positivi al Covid-19 dichiarati a metà aprile dal Ministero della Salute, è il secondo Paese al mondo per numero di contagi. Per mesi è stato il più colpito dalla pandemia in termini di contagi,



a causa di una politica federale che ha dato ai singoli Stati ampio potere nell'adozione (o non adozione) di misure restrittive e di un Governo centrale lasciato in balia di teorie negazioniste e suggestioni fuori controllo del presidente Jair Bolsonaro. Soltanto nel mese di marzo di quest'anno, dopo ben dodici mesi dagli esordi della pandemia, è stato istituito un organo di crisi per la gestione concorde della drammatica situazione del Paese. La spinta è stata data dalla variante del virus riscontrata in Amazzonia, tuttavia il Brasile resta il Paese con il più alto numero di decessi al mondo.

La Fondazione Don Bosco nel mondo, grazie al 5x1000 quest'anno ha finanziato il progetto "Insieme nella protezione dal Covid-19" che l'Ispettorato Salesiano di Belo Horizonte, in Brasile, sta realizzando in quattro centri giovanili.

Ognuno di questi centri e oratori è frequentato da circa 250 bambine, bambini e adolescenti provenienti dalle realtà più povere delle città in cui sorgono, ma il numero cresce ogni giorno di più ed è destinato a crescere ancora, a causa dell'aumento dell'insicurezza economica e della drastica riduzio-



ne dell'accesso ai servizi che hanno investito il Brasile con la pandemia.

Obiettivo generale del progetto è favorire la convivenza e il rafforzamento dei legami familiari e sociali come strumento di protezione e di superamento della pandemia. Obiettivo specifico è fornire materiali e prodotti di protezione dal virus oltreché laboratori di formazione sulle pratiche igienico-sanitarie per ridurre il contagio tra i giovani.

L'Ispettorica Salesiana San Giovanni Bosco di Belo Horizonte (ISJB Ispettorica São João Bosco) opera nel Distretto Federale e negli Stati di Minas Gerais, Espírito Santo, Rio de Janeiro e Goiás con diverse attività finalizzate alla formazione e allo sviluppo di bambini e ragazzi alla ricerca del riconoscimento di cittadini attivi e titolari di diritti e di migliori condizioni di vita.

Un valore aggiunto dell'opera salesiana dell'Ispettorica di Belo Horizonte è l'istituzione e lo sviluppo di partnership con altre istituzioni governative e organizzazioni non governative per raggiungere i suoi obiettivi attraverso l'erogazione di servizi sociali, educativi e pastorali integrati.

I centri giovanili salesiani sono il fulcro dell'azione sociale e di solidarietà dell'intera ISJB Ispettorica São João Bosco. Essi si caratterizzano per essere un luogo sicuro per la cura, la protezione e la crescita di bambini e ragazzi provenienti da famiglie svantaggiate, garantendo loro un'istruzione che assicuri loro la possibilità di un futuro più dignitoso.

« La Fondazione Don Bosco nel mondo, grazie al 5x1000 quest'anno ha finanziato il progetto "Insieme nella protezione dal Covid-19" che l'Ispettorica Salesiana di Belo Horizonte, in Brasile, sta realizzando in quattro centri giovanili »

Le azioni socio-ricreative sono pianificate ed eseguite in modo che valori come la cooperazione, la solidarietà, il pensiero critico e la perseveranza possano essere stimolati e potenziati.

Le attività dei centri giovanili si articolano in tutto il mondo nell'attuazione del sistema preventivo di don Bosco, investendo l'educazione e la formazione di un valore fortemente orientato alla tutela di valori e di diritti invece che alla riparazione di situazioni di rischio e di disagio.

I centri giovanili salesiani sono il fulcro dell'azione solidale dell'intera Ispettorica di Belo Horizonte.





Le azioni socio-ricreative sono pianificate ed eseguite in modo che valori come la cooperazione, la solidarietà, il pensiero critico e la perseveranza possano essere stimolati e potenziati.

I quattro centri

La più grande sfida per i centri giovanili salesiani è ancora oggi quella di mantenere viva l'assistenza ai bambini e agli adolescenti, ma anche alle loro famiglie, sebbene a distanza, contribuendo all'attuazione costante dei diritti sociali.

In particolare, il progetto "Insieme nella protezione dal Covid-19" si sviluppa in due Centri giovanili nello Stato di Minas Gerais e in due nello Stato di Rio de Janeiro.

Unico, grande obiettivo è quello di contribuire con il 5x1000 della Fondazione Don Bosco nel mondo al rafforzamento dei legami familiari e comunitari, garantendo l'accesso ai diritti fondamentali, attraverso azioni basate sul soddisfacimento dei bisogni materiali e psicologici dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie nell'emergenza sanitaria.

Nello Stato di Minas Gerais, nella città di Belo Horizonte, il Centro Juvenil Dom Bosco è frequentato da circa 250 bambini e adolescenti tra i 6 e i 16 anni, le cui famiglie vivono in una situazione di vulnerabilità sociale, con un reddito pro capite pari a un quarto del salario minimo mensile. Il Centro si trova nel quartiere di Cabana do Pai Tomaz, a Ovest della città.

Allo stesso modo, sempre nello Stato di Minas Gerais, nella città di Pará de Minas, il Centro Juvenil São Domingos Sávio è frequentato da circa 250 bambini e adolescenti vulnerabili e privi di acces-

so ai servizi essenziali. Secondo i dati raccolti nelle indagini effettuate nel 2019 e nel 2020 dal Dipartimento di Assistenza e Sviluppo Sociale di Pará de Minas sulla vulnerabilità sociale nel Comune, in relazione al numero di bambini e di adolescenti appartenenti alle famiglie con il reddito pro capite più basso, il quartiere di Padre Libério ha una percentuale del 692% superiore alla media e detiene il triste primato di essere in cima alla lista dei quartieri più poveri della città.

Secondo le indagini dell'anno precedente, inoltre, la comunità del quartiere di Padre Libério, da dove proviene l'80% dei ragazzi frequentanti il centro giovanile salesiano, è risultata prima nella drammatica lista delle comunità di quartiere con il più alto numero di casi di violenza perpetrata ai danni dei minori e prima nella violazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

I casi registrati nel 2018 sono del 433% superiori alla media generale ed è in questo scenario che la presenza salesiana, con numerosi progetti e varie iniziative, contribuisce in modo significativo a individuare strategie e a sviluppare programmi per far fronte alle situazioni di disagio derivanti per lo più dalla povertà estrema.



Un supporto alle famiglie

Anche nel Centro Juvenil Mamãe Margarida di Niterói, nello Stato di Rio de Janeiro, i beneficiari provengono dalle fasce più svantaggiate e bisognose della popolazione. Essi appartengono alle famiglie segnalate alle opere salesiane dai servizi socio-assistenziali. Si tratta di circa 250 bambine, bambini e adolescenti appartenenti alle famiglie inserite nei programmi di sussidio governativo, ma che non hanno alcuna sicurezza economica a medio e lungo termine.

Vivono nelle comunità intorno al quartiere di Santa Rosa e vivono in una situazione di vulnerabilità e di rischio, derivante dalla povertà estrema e dalla disgregazione dei legami affettivi ed emotivi.

Nel Centro Juvenil São Pedro di Campos dos Goytacazes, ancora nello Stato di Rio de Janeiro, i salesiani operano nelle comunità del Margem da Linha/Tapera. Questo territorio secondo il Piano Municipale di Assistenza Sociale (PMAS) è composto per il 66% da una popolazione estremamente povera costituita principalmente da donne afrodiscendenti. I bambini e gli adolescenti rappresentano il 46% della popolazione dell'intero territorio. Si tratta di persone fragili ed esposte al rischio di violenza e di emarginazione. Per loro



sono richiesti interventi specifici a lungo termine. In tutte queste località la pandemia ha aggravato la situazione economica e sociale delle famiglie, soprattutto di quelle monoreddito. Moltissimi genitori hanno perso il lavoro a causa della pandemia e, dunque, l'unica fonte di guadagno per tutta la famiglia. La maggior parte delle famiglie vive oggi con il sussidio governativo o di espedienti quotidiani che, tuttavia, sono insufficienti ad affrontare le spese per i servizi e per i beni di prima necessità.



Il progetto "Insieme nella protezione dal Covid-19" si propone di fornire supporto alle famiglie dei bambini e dei ragazzi, al fine di permettere loro di affrontare con dignità e speranza un tempo difficile, segnato da grandi perdite e da un forte impoverimento.

L'esperienza dell'emergenza in Brasile ha offerto l'occasione di ampliare la missione dei Figli di Don Bosco a quante più persone fragili possibile e di sperimentare nuovi metodi per realizzarla, al fine di ridurre l'impatto della pandemia sulla vita dei più poveri e svantaggiati.

Con il 5x1000 alla Fondazione Don Bosco nel mondo è possibile per tutti partecipare alla missione salesiana anche nelle situazioni di emergenza e post-emergenza, arrivando nelle comunità che sarebbero altresì isolate e private di tutela e accesso ai diritti fondamentali. ◆

Con il 5x1000 alla "Fondazione Don Bosco nel mondo" è possibile portare un aiuto a famiglie sfinite dalla pandemia.

Sei mosse per ritrovare il gusto del futuro

Seguire una logica di convalescenza significa cambiare prospettiva, abbandonare le proprie convinzioni negative (pessimismo, fatalismo) e iniziare un nuovo ciclo di vita, ricco del proprio passato e fiducioso nel proprio futuro.

1. Stai riemergendo

È un fatto, non sei più nel mezzo della tempesta. Anche se stai ancora guadagnando sentimenti ed emozioni difficili, il più impetuoso è passato. E tu ce l'hai fatta. Hai trovato il tempo di congratularti con te stesso per questo? Non è troppo tardi per farlo. Prenditi il tempo di sederti da solo e in silenzio e, come se stessi guardando un film, proiettati in alcune scene del difficile passato, poi torna qui e ora. Prenditi il tempo di sentire il tuo corpo, il tuo respiro e di congratularti con te stesso per aver percorso questo cammino, per esserti rialzato, forse più volte. La cura di sé è un circolo virtuoso: meglio ci trattiamo, meglio siamo trattati e migliori sono le scelte che facciamo.

2. Ti sei rivelato

Le prove spesso rivelano risorse e capacità insospettite. Freddezza, perseveranza, resistenza, audacia, creatività e, soprattutto, coraggio. Spesso sono gli altri che ci fanno notare queste qualità. “Non ti credevo capace di...”, “Sapevo che...”, “Non avrei avuto la tua forza”. Prenditi del tempo per riflettere sulle qualità che hai dimostrato nel superare la prova.

Scrivile per poterti convincere nei giorni in cui dubiterai di te stesso.

3. Ora farai di più e meglio

Il recupero emotivo ha una particolarità: è come la fine di un'ibernazione. Genera una nuova e più potente energia vitale perché è alimentata dal desiderio, più o meno cosciente, di lasciarsi alle spalle il disagio e la sofferenza. Questo può tradursi in una maggiore motivazione sul lavoro, nel desiderio di portare avanti diversi progetti personali ma anche nel desiderio di essere totalmente coinvolti in tutto ciò che si fa. È come recuperare il tempo perduto. Alla fine, tutto quello che fai e produci guadagna in diversità, creatività e qualità.

4. Sceglierai meglio le tue relazioni

Ci sono quelli che ti hanno lasciato sulla strada, quelli che si sono gradualmente allontanati e gli altri. Che non sono sempre quelli che pensate siano. Quando le amicizie deludono, altre si rivelano. Un sostegno inaspettato, in forme inaspettate, arriva come una sorpresa e un conforto. In tutti i casi, una prova di vita, professionale o personale, è una po-



shutterstock.com

SE POTESSE RINASCERE, VIVRESTI LA VITA IN MANIERA DIVERSA?

Qualcuno mi ha chiesto giorni fa se, potendo rinascere, avrei vissuto la vita in maniera diversa. Lì per lì ho risposto di no, poi ci ho pensato un po' su e... Potendo rivivere la mia vita, avrei parlato meno e ascoltato di più.

Non avrei rinunciato a invitare a cena gli amici soltanto perché il mio tappeto aveva qualche macchia e la fodera del divano era stinta. Avrei mangiato briciolosi panini nel salotto buono e mi sarei preoccupata molto meno dello sporco prodotto dal caminetto acceso. Avrei trovato il tempo di ascoltare il nonno quando rievocava gli anni della sua giovinezza.

Non avrei mai preteso, in un giorno d'estate, che i finestrini della macchina fossero alzati perché avevo appena fatto la messa in piega. Non avrei lasciato che la candela a forma di rosa si sciogliesse, dimenticata, nello sgabuzzino. L'avrei consumata io, a forza di accenderla. Mi sarei stesa sul prato con i bambini senza badare alle macchie d'erba sui vestiti. Avrei pianto e riso di meno guardando la televisione e di più osservando la vita. Avrei condiviso maggiormente le responsabilità di mio marito.

Mi sarei messa a letto quando stavo male, invece di andare febbricitante al lavoro quasi che, mancando io dall'ufficio, il mondo si sarebbe fermato. Invece di non veder l'ora che finissero i nove mesi della gravidanza, ne avrei amato ogni attimo, consapevole del fatto che la cosa stupenda che mi viveva dentro era la mia unica occasione di collaborare con Dio alla realizzazione di un miracolo.

A mio figlio che mi baciava con trasporto non avrei detto: "Su, su, basta. Va' a lavarti che la cena è pronta". Avrei detto più spesso: "Ti voglio bene" e meno spesso: "Mi dispiace"... ma soprattutto, potendo ricominciare tutto daccapo, mi impadronirei di ogni minuto... lo guarderei fino a vederlo veramente, lo vivrei... e non lo restituirei mai più. Ogni istante che Dio ti dona è un tesoro immenso. Non buttarlo. Non correre sempre, alla ricerca di chissà quale domani.

Vivi meglio che puoi, pensa meglio che puoi e fai del tuo meglio oggi. Perché l'oggi sarà presto il domani e il domani sarà presto l'eterno.

Erma Bombeck

tente rivelazione. Non c'è dubbio che ora sai su chi contare e chi dimenticare. Appaiono linee di forza e di fragilità, si mettono insieme pezzi del nostro puzzle personale e familiare. Vediamo più chiaramente. In noi e intorno a noi.

5. Ritroverai il gusto di vivere

Una volta che lo sconforto e la sofferenza sono passati, possiamo riscoprire i piccoli piaceri, quelli che ci danno i nostri sensi, il nostro spirito e i nostri legami. Soffocati, sepolti sotto il calvario, fioriscono di nuovo, a piccoli passi. Un pasto condiviso con gli amici, un momento di lettura raggomitolata sul divano, una passeggiata in montagna o in riva al mare. Ma anche il desiderio, ancora timido, di fare progetti, di realizzarli. La vita scorre di nuovo.

6. Quattro passi verso l'ottimismo

Questi sono 4 pensieri da avere, se possibile appena svegli, per iniziare la giornata con il piede giusto.

Pensiero numero 1: oggi farò qualcosa di utile.

Non c'è giorno in cui non fai qualcosa di utile per gli altri. Che sia nel vostro lavoro o nella vostra vita personale. Svegliarsi con questo in mente ti dà uno

scopo. Ti stai preparando per una noiosa giornata di lavoro? Prendete una banconota da 5 euro e datela a un senzatetto. Fare qualcosa di positivo, e anticiparlo, ti dà energia.

Pensiero numero 2: oggi farò qualcosa per me.

Ogni mattina, pensa alla piccola dose di egoismo che ti regalerai: sport, meditazione, lettura, un aperitivo con qualcuno che non vedi da molto tempo, una telefonata all'amico che vorresti sempre chiamare ma che non riesci mai a fare... Qualcosa per TE, e solo per te, una volta al giorno.

Pensiero numero 3: sono una

brava persona. Il prossimo passo è fare un complimento a se stessi ogni mattina e imparare a cambiare il modo in cui guardiamo noi stessi.

Pensiero numero 4: sono

vivo. Sì, questo è fondamentale. Ricordarci che siamo vivi, sani quando lo siamo, che viviamo in un paese dove la scuola e la salute sono gratis. ◆

OGNI MATTINA

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Ti offro le azioni della giornata, fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.

Miguel Ángel García

La sfida è viva



Spagnolo, 52 anni, don Miguel Ángel García Morcuende è da marzo scorso il nuovo Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, un settore fondamentale per la Congregazione, che orienta il lavoro *con e per* tutti i ragazzi e i giovani.

Lei è stato eletto al di fuori del CG28. Come ha appreso la notizia dell'elezione? Quali erano invece i suoi progetti?

Stavo portando avanti il mio incarico di Direttore dell'opera di Santander, al nord della Spagna. In quei giorni del CG28 ci era stato appena comunicato il decreto riguardante il lockdown totale in Spagna per contrastare l'ondata del Coronavirus e, con esso, la chiusura ufficiale di tutte le scuole. Il giorno successivo alla mia elezione, infatti, abbiamo dovuto predisporre tutto per lo smart working degli insegnanti in modo da pianificare le lezioni *online*. In questo contesto di pandemia, come Direttore della scuola avevo molte preoccupazioni ed ero proiettato su questa emergenza per cui tale notizia è stata una vera sorpresa. Anche se questo nuovo incarico mi richiede personalmente un investimento di energie inatteso, ringrazio il Signore per avermi chiamato a lavorare per i giovani, ovunque Egli voglia. Uno dei passi del Vangelo per me

L'accompagnamento personale e diretto, la condivisione della fede, la testimonianza, la celebrazione e l'impegno sono essenziali nell'azione pastorale.

Che cosa l'ha spinto a farsi salesiano?

Credo di aver sempre sentito un vivo desiderio di Dio e di donare la mia vita agli altri. Dio non lo si vede, ma lo si può ascoltare.

Attraverso l'accompagnamento personale e delle comunità, la preghiera e la vita apostolica con i giovani, ho gradualmente ascoltato questa serena voce interiore e, con la grazia di Dio, ho sperimentato come in ogni attimo di vita vissuta questi profondi desideri interiori provenissero unicamente da Dio.

A poco a poco, l'impossibile è diventato possibile e mi sono ripetutamente meravigliato nel vedere come Dio visibilmente "sposti le montagne" nella vita delle persone che chiama, come ha fatto con la mia persona. Gesù non si stanca mai di chiamare: chiamare è per Lui una forma del verbo amare. Ecco cosa ha motivato la mia scelta.

di maggior impatto è la “parabola dei talenti”; io credo che Dio mi stia parlando attraverso questo incarico dicendomi di mettermi alla prova e di scoprire tutto ciò che sono per servire gli altri. E allora assumo questo compito con grande umiltà.

Nel Dicastero per la Pastorale Giovanile ha già lavorato per diversi anni, ora è chiamato a guidarlo.

Ho avuto l'occasione di lavorare nei diversi settori della pastorale giovanile e questo mi ha portato ad acquisire l'esperienza sul campo. Come un “artigiano”, ho maturato le mie intuizioni pastorali: l'abitudine alla riflessione per dare qualità alla proposta educativo-pastorale; l'urgenza dell'animazione e dell'accompagnamento degli operatori pastorali; il lavoro di gruppo e l'impegno personale nella missione tra i giovani.

Com'è la sua “storia” salesiana?

Nella mia vita salesiana ho conciliato l'azione pastorale e la formazione delle nuove generazioni di salesiani. Dopo i miei studi di filosofia a Salamanca e a Roma, mi è stato chiesto di specializzarmi con i gesuiti nell'accompagnamento personale e nel

discernimento vocazionale. In questo campo ho diretto numerosi workshop e sono stato coinvolto nel lancio di alcune iniziative. Sono stato direttore della Casa di Santander mentre frequentavo il corso di Esperto in Direzione di Scuole Cattoliche. Ho insegnato all'Istituto Superiore di Filosofia di Burgos e nei collegi salesiani in Spagna. Ho pubblicato alcuni libri sul tutoraggio nella scuola salesiana, il modello educativo-pastorale salesiano; ho progettato due corsi online per la Scuola Salesiana Americana. Sono stato Delegato per la Pastorale Giovanile dell'Ispettorato Salesiano di Madrid e fondatore di un Centro di Intervento Sociale intercongregazionale in Spagna: Asociación “Lumbre”. Sono stato membro del Dicastero per la Pastorale Giovanile tre anni fa.

Uno scienziato portoghese ha detto: “Dio non è morto perché l'umanità ha bisogno di lui”. Questo è vero per l'evangelizzazione dei giovani?

Certamente. L'umanità ha bisogno di Dio. Sta a noi “educare gli occhi dei giovani”, educare i loro sguardi nel vedere non solo ciò che è negativo, ma soprattutto il potenziale inaspettato di questo mon-



È essenziale accompagnare i giovani per aiutarli a vedere il mondo con gli occhi di Dio, in modo amorevole, solidale e critico sulla realtà.

L'umanità ha bisogno di Dio. Sta a noi "educare gli occhi dei giovani".



La secolarizzazione e l'indifferenza religiosa sono molto diffuse, anche tra i giovani.

do. La pastorale giovanile è una lente per leggere il nostro tempo, ma allo stesso tempo un telescopio per guardare più lontano. Quindi è essenziale accompagnare i giovani per aiutarli a vedere il mondo con gli occhi di Dio, in modo amorevole, solidale e critico sulla realtà, soprattutto quando attraversano le tempeste della vita. A questo sguardo si aggiunge l'etica della cura, dell'ospitalità, con le esigenze del rispetto dei vulnerabili e di una giustizia senza sconti. Guardare alla vita da un altro punto di vista: quello della fragilità, dell'empatia, del limite, dell'imprevedibile.

I rapporti sui giovani ci dicono come loro stiano vivendo il loro cammino di fede a diverse velocità: quelli che "sono a casa"; quelli che "stanno lasciando casa" e quelli che "non conoscono la dimensione della casa". Soprattutto, dobbiamo fare uno sforzo per raggiungere tutti: quelli nel primo scenario dobbiamo accompagnarli nella loro crescita nella vita di fede.

Per coloro che si trovano nel terzo scenario dobbiamo continuare ad annunciare loro il Vangelo e mostrare loro la gioia della nostra fede, con le porte di "casa" sempre aperte. Con quelli del secondo scenario, dobbiamo agire come a Emmaus: andare loro incontro, camminare con loro, ascoltarli e mostrare loro la Parola di Dio, fino al luogo in cui da soli riconoscono Cristo nello spezzare il pane.

« Affinché l'evangelizzazione sia attuabile, diventa essenziale connettersi "intelligentemente" con i giovani, per identificare i loro bisogni e il loro desiderio di felicità». »

Molti pensano che essere presenti nel continente digitale sia già un mezzo di evangelizzazione. È vero?

Se vogliamo evangelizzare questa nuova civiltà che abitiamo, dobbiamo presentarci negli ambienti in cui i giovani si formano e si informano; internet sicuramente è un mezzo privilegiato. Affinché l'evangelizzazione sia attuabile, diventa essenziale connettersi "intelligentemente" con loro, per identificare i loro bisogni e il loro desiderio di felicità. Tuttavia, la "saggezza pastorale" ci dice che questo non è sufficiente. L'ambiente virtuale è solo un'opzione pedagogica per favorire un modo rinnovato di pensare la fede, di esprimerla e di viverla. Ma non fermiamoci qui.

La pastorale ha bisogno di "spazi di esperienza di fede" o no?

Nel campo dell'evangelizzazione camminiamo sempre sui carboni ardenti e le sfide che affrontiamo sono vive, non morte o sepolte. Perciò diventa fondamentale far intravedere la bellezza del dono della vita che propone la fede cristiana, molto più del peso dei sacrifici che implica. Se il peso della rinuncia supera la bellezza del tesoro trovato, come non esserne attratti? Tra le altre mediazioni per raggiungere questo obiettivo c'è l'accompagnamento personale e diretto, attraverso cui le persone condividono la fede, la testimonianza, la celebrazione e l'impegno e vivono la relazione.

L'educazione e l'evangelizzazione possono essere pensate "online" senza il faccia a faccia?

Non si può dire che siamo scollegati, ma che siamo collegati in modo diverso. Pur riconoscendo la validità della virtualità in un tempo di emergenza e la sua funzione integrativa nell'attività ordinaria, occorre ribadire che questa digitalizzazione dei rapporti, privata della dimensione relazionale fisica, perde di vista il ruolo primario della relazione interpersonale salesiana, non sempre/ovunque garantita dallo schermo.

« La presenza salesiana non lascia indietro nessuno. Nessuna tecnologia può sostituirla perché richiede un volto, uno sguardo, un incontro, il saper accompagnare. »

Nelle condizioni attuali, come realizzare il processo educativo salesiano basato sulle relazioni personali?

La cultura dell'incontro e della cura pastorale non sono solo un'altra "prassi pastorale", ma la pratica di accompagnamento più adatta a questi tempi. La nostra pastorale passa necessariamente attraverso la cura della realtà dell'altro, e questo esige da noi, specialmente ora, la capacità di essere in sintonia con l'oceano di sentimenti dei giovani. L'assistenza salesiana non lascia indietro nessuno. Nessuna tecnologia può sostituirla perché richiede un volto, uno sguardo, un incontro, il saper accompagnare. E il primo passo per questo implica immergersi nella realtà della persona con il cuore del Buon Pastore. Amiamo ciò che ci interessa e ci prendiamo cura di ciò che amiamo.

L'importante non è parlare "ai" giovani, ma parlare "con" i giovani.



Il nostro cortile digitale



Ci sono domande nel mondo dei giovani:
 «Ho 3000 follower, e ho bisogno di un amico»,
 «Condivido così tante cose nella rete, ma nessuno
 mi conosce», «Adoro i like che mi inviano,
 tuttavia, non mi sento accettato»,
 «Non so chi sono, mi sento vuoto ...
 Ho bisogno di Dio, mi sento solo».
 Queste frasi provocano il cuore
 salesiano. Così è nato ESSALES.

La tecnologia digitale offre grandi ed efficienti potenzialità comunicative e le persone abitano tale ambiente con naturalezza, facendone il loro cortile abituale di incontro e di scambio, di amicizia e di aggregazione con i coetanei. Ma la realtà virtuale costituisce una sorta di sfida che non esaurisce la profonda domanda di senso, soprattutto dei giovani. Spesso l'ambiente digitale

è un territorio di solitudine, di manipolazione, di sfruttamento e di violenza, ma è anche un luogo irrinunciabile per raggiungerli e coinvolgerli perché abbiano la possibilità di fare esperienza di un incontro che riveli il significato dell'esistenza, anche venendo a conoscenza della spiritualità salesiana. È questa sete di spiritualità che dà vita a ESSALES, una nuova forma di Missione Educativa Onli-

Un'équipe
 di persone
 composta
 da Figlie
 di Maria
 Ausiliatrice
 e laici.





ESSALES offre, attraverso i social network, interessanti iniziative che cercano di custodire e far rivivere la salesianità nel quotidiano.

ne, nello stile di Madre Mazzarello e don Bosco.

I componenti dell'équipe vivono in Honduras, Costa Rica e Colombia, El Salvador. Mossi da questo desiderio, ci dice suor Ana Beatriz, responsabile della comunicazione, abbiamo deciso di entrare nel cortile digitale per imparare a *stare* al suo interno e far sì che la rete divenga luogo di incontro e di amicizia, particolarmente con coloro che si trovano in sintonia con il carisma di don Bosco e Madre Mazzarello. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita spirituale mediante la spiritualità salesiana, quindi il Sistema Preventivo, l'innovazione tecnologica, così da offrire un supporto formativo sia agli educatori sia ai giovani del nostro tempo.

ESSALES è un'équipe di persone composta da Figlie di Maria Ausiliatrice e laici che, con stile sinodale, vogliono condividere la ricchezza della spiritualità salesiana e mettere le proprie competenze professionali al servizio degli altri.

Parole sul volto

E S: Spirito Santo (Espíritu in castigliano) e Espiritualidad Salesiana, (in castigliano)

Sal: il sale della terra, nei nuovi cortili digitali
Sales: "nello stile di San Francesco di Sales"

ESSALES: Spiritualità Salesiana Figlie di Maria Ausiliatrice che nasce dallo sguardo di Madre Mazzarello, uno sguardo profondo che si trasforma in una gioiosa accoglienza e amicizia per le persone che abitano i diversi territori del mondo.

Ecco l'origine del nome ESSALES che ha come principali destinatari del progetto coloro che esercitano una funzione educatrice nei confronti dei bambini e dei giovani (leader di gruppi giovanili, genito-

ri, catechisti ecc.) attraverso lo stile di Madre Mazzarello e don Bosco.

ESSALES ha due anni di vita, un periodo paragonabile ad un viaggio che ha visto tante belle esperienze, tra cui tratti di strada percorsi con i giovani e l'opportunità di poter imparare molto dai ragazzi stessi; il che per l'équipe è considerata una grande benedizione. Da poco sono iniziati alcuni incontri formativi di spiritualità salesiana residenziali perché il virtuale è un ponte che conduce al reale, alla relazione; l'équipe guarda a don Bosco e a Madre Mazzarello che hanno sempre privilegiato la relazione, a loro sembra fare eco quanto asserisce Sherry Turkle, tecnologa statunitense: "Quando sei davanti a una persona, osservi l'ombra delle tue parole sul suo volto".

ESSALES offre, attraverso i social network, interessanti iniziative che cercano di custodire e far rivivere la salesianità nel quotidiano, anche mediante le riflessioni mensili che ricordano un aspetto del Sistema preventivo vissuto da Madre Mazzarello e don Bosco, inoltre ogni 24 del mese ricordiamo Maria Ausiliatrice, la Madre e la Maestra che ci aiuta a camminare guidandoci.

Ecco gli indirizzi per chi volesse curiosare! L'équipe è lieta di ospitarvi... salesianamente! ♦

 **INSTAGRAM:** [essalesfma](#)
 **FACEBOOK:** [ESSALES @Essales](#)
 **WHATSAPP:** +503 7601 6324
 **PINTEREST:** [ESSALES FMA-CAM](#)

FINESTRA ESSALES: che è una biblioteca virtuale di risorse salesiane.

ANS L'Agenzia Internazionale di don Bosco

Incontro con il direttore José Luis Munoz salesiano dal 2013 direttore dell'Agenzia Internazionale di informazione salesiana ANS, con sede a Roma, Italia.

Qual è la tua "storia" salesiana?

La mia vocazione è iniziata, come la maggior parte delle vocazioni salesiane, nel lavoro apostolico con i giovani e soprattutto ai tempi della scuola, vedendo come vivevano i salesiani intorno a me. Sono stato studente in una scuola salesiana a Santiago del Cile e lì ho assistito a bellissime testimonianze di salesiani che erano sempre con noi e che hanno dato il meglio di sé per noi.

Come è nata la tua vocazione?

Inizialmente volevo fare il prete e ho professato nella congregazione come chierico, ma durante i miei studi di filosofia ho incontrato la figura di frate Artemide Zatti e sono rimasto veramente colpito

La redazione dell'ANS al completo.



da come viveva un'esperienza di totale dedizione al servizio dei più poveri e soprattutto di vicinanza alle persone che aiutava, aveva la capacità di guarire il corpo e il cuore della gente. Questo mi ha portato a cambiare la mia scelta di vita.

Sono stato subito attratto dalla sua figura e ho capito che era lì che volevo vivere la mia vocazione salesiana in quel modo di servire i giovani per aiutarli e, per quanto possibile, accompagnarli nella realizzazione dei loro obiettivi.

Come ha reagito la tua famiglia?

La mia famiglia ha visto questa chiamata alla vita salesiana come qualcosa di naturale, dato che abbiamo sempre vissuto vicino a una parrocchia salesiana e partecipato alle sue attività. Soprattutto ci siamo sentiti identificati con la vita di don Bosco e della Madonna Ausiliatrice.

Perché sei stato nominato direttore dell'ANS?

Sono sempre stato attratto dalla comunicazione sociale come spazio di evangelizzazione e l'ho scelto come area della mia specializzazione come laico

salesiano. Lì lentamente stavo crescendo soprattutto nel campo delle nuove tecnologie e facendo esperienze di lavoro negli anni '90 nello sviluppo di siti web e l'applicazione delle nuove tecnologie nella scuola fino a quando nel 2013 il rettore maggiore dei Salesiani San Pascual Chavez mi ha invitato a collaborare nel dicastero della comunicazione come capo dell'agenzia di stampa salesiana.

Per me è stata una bella sfida perché mi ha dato la possibilità di toccare con mano la realtà della congregazione in tutte le sue forme e ampiezze e soprattutto mi ha dato la possibilità di conoscere come la congregazione è presente nel mondo nelle sue varie forme.

Con te ANS ha fatto molti passi avanti. Come è organizzato oggi?

È vero che in questi anni, sia per lo sviluppo tecnologico che per la presenza di collaboratori molto preparati, sono stati fatti molti passi avanti

nel servizio che l'agenzia offre alla congregazione. La sua presenza sulle reti sociali è cresciuta, promuovendo nuovi formati per la presentazione dei contenuti e migliorando la loro qualità. Il servizio dell'agenzia a livello di congregazione in questi anni è diventato sempre più significativo.

Chi sono i principali collaboratori?

Nella sede dell'agenzia a Roma lavoriamo con 4 persone che pubblicano le notizie che ci arrivano ogni giorno in 6 lingue, oltre al team di laici e salesiani che ci aiutano nella traduzione delle notizie. Credo che la forza dell'ANS stia nei suoi collaboratori, le persone che lavorano in tutto il mondo e che fanno parte delle cosiddette "equipe locali di comunicazione sociale" nei vari paesi dove siamo presenti. Il loro lavoro è fondamentale per la vita dell'ANS e poco a poco hanno formato una rete di informazione che copre praticamente tutti i paesi dove noi salesiani siamo presenti.



Il direttore José Luis Muñoz con il Rettore Maggiore.

Come vedi la rete comunicativa salesiana?

Per me, la rete dei collaboratori di ANS è come un corpo vivo, è un'organizzazione che ho visto crescere, adattarsi e svilupparsi durante questi otto anni ai nuovi scenari della comunicazione. Sono responsabile dell'agenzia e direi che questo modo di comunicare in rete ha creato una dinamica che ci ha aiutato a crescere come congregazione perché ci ha permesso di conoscere gradualmente il nostro lavoro in diversi contesti sociali e culturali. Una rete sempre più solida e significativa è stata costruita per la chiesa e per la congregazione.

Come prepari le notizie di ogni giorno?

All'inizio della giornata c'è una revisione delle e-mail che riceviamo durante tutta la notte precedente inviate dai nostri corrispondenti di tutto il mondo, passiamo anche in rassegna i siti di informazione più significativi della congregazione, poi viene la riunione di redazione che fa una selezione delle notizie nel foglio del giorno. Di solito abbiamo tra 70 e 90 notizie da pubblicare, tra queste notizie dobbiamo scegliere quali potrebbero essere significative al momento per i salesiani.

«Una rete sempre più solida e significativa è stata costruita per la chiesa e per la congregazione».



Quali sono i criteri di selezione?

I criteri editoriali che ci siamo dati nel selezionare le notizie sono fondamentalmente quattro: prima di tutto le informazioni che provengono dai vari dicasteri, poi le notizie dove salesiani e giovani stanno lavorando insieme, in terzo luogo quelle che ci arrivano da presenze significative, comprese quelle che servono i più poveri e nelle zone di frontiera, e infine le iniziative dove i salesiani collaborano con strutture ecclesiali e sociali.

Quali sono le difficoltà che incontri?

Le principali difficoltà che abbiamo oggi sono a livello di coordinamento con i vari livelli della congregazione per avere informazioni aggiornate e significative.

Molte volte troviamo sul web notizie che sono di reale importanza per la vita della congregazione e che purtroppo non ci arrivano attraverso i canali interni. Penso che il nostro stile di vita e il nostro lavoro, fondamentalmente orientato al servizio concreto giorno per giorno, ci rende difficile trovare il tempo per sederci a riflettere e scrivere quello che si sta facendo.

Penso che i nostri confratelli non percepiscano che quello che stanno facendo può essere molto significativo e potrebbe aiutare altri nell'apostolato come esperienze di successo da imitare.



Nella sede dell'agenzia a Roma lavorano 4 persone che pubblicano le notizie che arrivano ogni giorno in 6 lingue, oltre al team di laici e salesiani che aiutano nella traduzione delle notizie.

Come sogni il futuro?

Nel futuro sogno un'agenzia di notizie che cresca da un cambiamento nel paradigma dell'informazione che abbiamo oggi, che si abbandoni l'informazione unidirezionale gestita solo da Roma e che si riesca a consolidare una rete dove i vari centri di informazione interagiscano con le sedi centrali nelle regioni dove la congregazione è presente. Questo significa che i nuclei regionali dovrebbero essere rafforzati dalla lingua, attualmente Asia e Oceania lo stanno facendo con il loro sito "boscolink" che pubblica con successo informazioni da tutta la regione oltre che dalla congregazione. La rete d'informazione che pubblica in inglese riceve informazioni da almeno 20 paesi. In futuro ANS dovrebbe consolidarsi come una rete che dà visibilità al mondo salesiano e di conseguenza ci aiuta a conoscere meglio e ad amare il bene che si fa per i giovani. ♦

Come mettersi in contatto con ANS



<https://www.infoans.org/>



ans@infoans.org



Agenzia Info Salesiana - Ans / @agenziaans



- @infoANS_IT • @infoANS_FR
- @infoANS_EN • @infoANS_PT
- @infoANS_ES • @infoANS_PL



@agenziainfosalesiana

IL POSTER

Una bella ispirazione per l'Estate Ragazzi degli Oratori. Lo spazio libero a sinistra è per la personalizzazione del manifesto.

Autore del disegno è il famoso Manga Artist, Guri Suzuki, che collabora da anni con l'Ispettorato Salesiano del Giappone.

L'ispirazione di base per questo poster della Strenna 2021 "Moved by Hope" è l'omelia del 27 marzo all'inizio della pandemia, quando papa Francesco ha condiviso questa storia evangelica di Gesù che naviga con noi, come paradigma della nostra vita in questi tempi difficili (cfr Mc 4,35-41).

Siamo grati all'ufficio SC dell'Ispettorato del Giappone e li informeremo dell'uso di questa immagine salesiana meravigliosa, attraente e bella che pone Gesù, don Bosco, i suoi Salesiani e tanti giovani in una barca di speranza.







クラッジョ!!
Coraggio!!



©Guri Suzuki

Sergej Goman

«Centinaia di bambini mi chiamano papà»

Don Sergej Goman è un missionario salesiano originario della Bielorussia. Poco più che quarantenne, ha trascorso la maggior parte della sua vita religiosa nell'Africa Occidentale. In Sierra Leone si è dedicato ai bambini di strada, agli orfani dell'Ebola e durante la pandemia ha anche collaborato a vari progetti con l'opera "Don Bosco Fambul".

«**M**i chiamo don Sergej Goman, ho quarantadue anni e sono nato in Bielorussia, nell'ex Unione Sovietica. La mia famiglia non è molto numerosa: sono il maggiore di tre figli. La mia famiglia ha una piccola fattoria. Dopo aver frequentato la scuola media mi sono iscritto a un istituto tecnico e mi sono diplomato in saldatura. Ho poi cominciato a lavorare come saldatore in una fabbrica».

«L'obiettivo principale del nostro lavoro è proteggere i bambini più vulnerabili e responsabilizzare i giovani».



SIERRA LEONE

La Sierra Leone è uno dei Paesi più poveri della Terra. Oltre il 60% della popolazione vive con meno di 1,06 euro al giorno. Tredici anni di guerra e l'epidemia di Ebola hanno devastato il Paese. Più di 500 000 persone sono state sfollate e più di 60 000 bambini sono

rimasti orfani e senza casa. I salesiani sono arrivati a Freetown nel 1994 e si sono posti l'obiettivo di testimoniare l'amore di Dio per i giovani sviluppando le varie opere tipiche di don Bosco: ricoveri per i ragazzi di strada, scuole, centri giovanili e parrocchie.

Perché sei diventato religioso e salesiano?

Molte vocazioni sono un mistero di Dio ed è difficile spiegarle. Ho frequentato il noviziato in Russia, a Mosca. Ho studiato filosofia ancora in Russia, a San Pietroburgo. Ho poi seguito il tirocinio a Mosca, in Russia, e in Ghana, ad Ashaiman. Ho quindi studiato teologia in Kenya, a Karen.

Qual è stato il motivo per cui ho seguito Cristo? Quando ero piccolo andavo spesso a trovare mia nonna, perché i miei genitori erano impegnati in varie occupazioni. Ammiravo molto mia nonna, per diverse ragioni. Sebbene i cristiani fossero perseguitati, aveva una fede molto forte. Tutte le domeniche andava in chiesa e pregava regolarmente ogni giorno. Ricordo che un poliziotto andò a casa sua e le impose di pagare una multa perché aveva infranto la norma vigente nello Stato che intimava di non andare in chiesa portando con sé i nipoti. Mia nonna pagò umilmente l'ammenda e offrì persino latte da bere al poliziotto. Rimasi davvero colpito dal comportamento che adottò in quella circostanza. Un detto molto saggio di un Santo Padre della Chiesa Ortodossa recita: "Quando un uomo cammina nel timore di Dio non ha paura, anche se è circondato da uomini malvagi. Ha il timore di Dio dentro di sé e indossa l'invincibile armatura della fede, che lo rende forte e capace di affrontare qualsiasi cosa, anche ciò che sembra difficile o impossibile alla maggior parte delle persone. Un uomo così è come un gigante circondato da scimmie o un leone ruggente tra cani e volpi. Va avanti confidando nel Signore e la sua volontà costante colpisce e paralizza i suoi nemici. Brandisce con saggezza la clava ardente della Parola" (San Simone). Dopo aver ricevuto tutti questi esempi comin-

ciai a partecipare alla Messa domenicale. Mi recavo in chiesa due ore prima dell'inizio della Messa e uscivo un'ora dopo la fine, per fare in modo che i miei insegnanti non mi vedessero. La prima volta in cui andai a Messa non capii di cosa si trattasse. La Messa era celebrata in lingua polacca. Con il passare del tempo cominciai a capire. Pochi mesi dopo diventai ministrante in quella stessa chiesa. Ricevetti poi la Prima Comunione. Nonostante le circostanze, non smettevo di pensare a Dio e all'eventualità di diventare sacerdote. Ne parlai con i miei amici e con i miei insegnanti, sebbene fossero in maggioranza atei. Negli occhi di molti di loro vidi la paura, ma anche la domanda: «E se fosse vero? E se Cristo esistesse e fosse risorto dai morti? E se sbaglio?» Questo è stato lo sfondo della mia vocazione e questa è la persona che con le sue azioni interpellò la mia fede. Dopo il 1991, quando il regime comunista crollò, la situazione migliorò leggermente: potevamo andare in chiesa e io mi impegnai di più nelle attività al suo interno. Fre-

«Provvediamo alle loro necessità di base, offrendo loro tre pasti al giorno e cure mediche».



quentai alcuni laboratori organizzati dai Salesiani, attraverso i quali ebbi modo di conoscerli meglio e alla fine sentii che volevo entrare a far parte della Congregazione Salesiana.

Come reagì la tua famiglia?

Mio padre è ortodosso e mia madre è cattolica. Nessuno dei due praticava la propria fede in Gesù. I miei genitori avevano una mentalità aperta e non si opposero alla mia scelta di diventare salesiano. Quando le dissi che pensavo di diventare sacerdote, mia nonna cominciò a pregare senza sosta.

Quali caratteristiche ha l'opera in cui lavori?

Il Don Bosco Fambul è un'organizzazione non governativa locale cattolica che opera in Sierra Leone dal 1998. L'obiettivo principale del nostro lavoro è proteggere i bambini in condizione di vulnerabilità e responsabilizzare i giovani affinché diventino cittadini responsabili e capaci di dare un buon contributo al loro ambiente. Al Don Bosco abbiamo elaborato circa otto progetti, tutti orientati al miglioramento delle condizioni personali ed economiche dei giovani in Sierra Leone. Siamo contenti dell'opera a cui lavoriamo, perché vediamo che va

nella direzione di ciò che desideriamo per cambiare la vita di molti giovani in tutto il Paese.

Possiamo inoltre offrire quotidianamente un servizio educativo e di consulenza ai giovani presso il centro giovanile e aiuti di emergenza in situazioni critiche. Il Don Bosco Fambul li aiuta anche a scoprire le loro attitudini attraverso il teatro, la danza e il lavoro artigianale.

Come sono i vostri giovani?

I giovani che attualmente si trovano nelle nostre strutture di accoglienza temporanea stanno bene perché provvediamo alle loro necessità di base, offrendo loro tre pasti al giorno e cure mediche. Forniamo tutti i servizi disponibili, che spaziano dalla consulenza psicosociale alla consulenza individuale con i nostri assistenti sociali. Anche i giovani che non vivono nelle nostre strutture di accoglienza temporanea, ma fruiscono del progetto Hope Plus, stanno bene, poiché la maggior parte di loro va a scuola grazie al nostro sostegno e altri frequentano il Centro di formazione professionale. I giovani che si sono diplomati in questi centri di formazione ora lavorano nel settore del turismo, alcuni hanno negozi di sartoria, altri saloni di acconciature. Molte ragazze che abbiamo accolto nei centri di

«La realtà più bella nell'opera di Don Bosco è il successo che abbiamo ottenuto nel corso degli anni aiutando centinaia di giovani, soprattutto ragazze, a lasciare la vita di strada».



formazione professionale vivevano nel mondo della prostituzione, ma oggi sono cittadine responsabili che contribuiscono allo sviluppo socio-economico della Sierra Leone.

Sono orgoglioso di dire che i nostri giovani stanno compiendo un ottimo percorso. Sono ragazzi di età compresa tra i 10 e i 25 anni della comunità, che frequentano regolarmente l'oratorio e devono affrontare problemi di conflitti personali e interpersonali.

Com'è considerata la Chiesa in Sierra Leone?

La Chiesa è considerata un'istituzione sacra responsabile della cura spirituale delle anime e della pacifica convivenza nella società. In passato la Chiesa era vista come un simbolo di speranza e religiosità. La Chiesa cattolica è ancora rispettata, perché è tuttora un rifugio sicuro per i giovani più vulnerabili che credono nelle sue dottrine.

La Sierra Leone è ufficialmente uno stato laico, sebbene l'Islam e il cristianesimo siano le due religioni principali e predominanti nel paese. La costituzione della Sierra Leone prevede la libertà di religione e il governo della Sierra Leone generalmente la salvaguarda. Al Governo della Sierra Leone è costituzionalmente vietato designare una religione di stato, sebbene solitamente all'inizio delle principali occasioni politiche, compreso l'insediamento presidenziale, nel Paese siano recitate preghiere musulmane e cristiane.

Si ritiene che la Chiesa abbia svolto un ruolo molto importante al servizio della pace e dell'istruzione: la maggior parte delle scuole appartiene alla missione cattolica. Le figure con ruoli di guida nell'ambito della Chiesa sono molto rispettate da tutti perché diffondono messaggi di pace.

E i Salesiani?

I Salesiani esercitano un'influenza positiva sui giovani tramite gli oratori/centri giovanili, le parrocchie, le scuole e l'impegno accanto ai bambini in situazioni di rischio.



Quali sono le realtà più belle?

La realtà più bella nell'opera di Don Bosco è il successo che abbiamo ottenuto nel corso degli anni aiutando centinaia di giovani, soprattutto ragazze, a lasciare la vita di strada. Il Don Bosco Fambul attraverso il progetto *Hope Plus* ha aiutato oltre 600 giovani adulti, a partire dall'inizio del progetto nel 2018, e ne abbiamo accolti varie centinaia negli istituti di formazione professionale di Freetown. L'altra bella realtà è che Don Bosco è riuscito ad aiutare più di mille giovani di strada, ragazzi e ragazze, a riunirsi alle loro famiglie in tutto il Paese.

I Salesiani esercitano un'influenza positiva sui giovani tramite gli oratori, i centri giovanili, le parrocchie, le scuole e l'impegno accanto ai bambini in situazioni di rischio.

Quali sono i vostri problemi?

I problemi sono molti, ma siamo resilienti e riusciamo a superarli per fare in modo che i giovani per cui lavoriamo siano felici. Il problema principale che affligge noi Salesiani è vedere per le strade ragazzi che abbiamo aiutato, a cui abbiamo offerto tutte le risorse di cui disponiamo, che tornano a vivere come facevano prima che li accogliessimo nei nostri centri. Anche il Coronavirus ultimamente ostacola le nostre attività e i nostri programmi. Alcuni dei nostri benefattori ne sono stati gravemente colpiti e alcuni hanno perso familiari a causa della pandemia. Il Don Bosco Fambul non è un orfanotrofio e dunque avere nelle nostre case di accoglienza vittime di abusi sessuali e di altre violenze domestiche, i cui casi sono trattati nei tribunali, ostacola il nostro lavoro, poiché ci sono meno risorse per altri che dovrebbero essere accolti.

Don Bosco Preparatory High School Ramsey, New Jersey, Stati Uniti

Le origini del Liceo “Don Bosco Preparatory High School” affondano le loro radici in un’altra opera salesiana, il Columbus Institute, con sede a Hawthorne, New York. Era un collegio gestito da un gruppo di Salesiani, alcuni di origine italiana, altri provenienti dalla Polonia, al servizio di ragazzi poveri originari di questi due Paesi europei. Nel 1915 fu stabilito di dividere il gruppo, destinando i ragazzi a due scuole diverse in base al loro Paese di provenienza.

Il 3 aprile 1915 sei Salesiani e un piccolo gruppo di ragazzi di origine polacca si trasferirono in un edificio che in passato era stato adibito a pensione ubicato in un frutteto a Ramsey, nel New Jersey. Inizialmente la scuola era conosciuta con il nome di Istituto Don Bosco per ragazzi polacchi e, dopo i lavori di ampliamento presto avviati, si estendeva su tre piani e comprendeva una pregevole cappella e, al lato opposto, una palestra. Al secondo piano furono allestite le aule e al terzo piano i dormitori. Una grande sala fu intitolata a don Bosco, ma assunse la denominazione St. John Bosco dopo la canonizzazione del Santo avvenuta nel 1934. Poco tempo dopo, la scuola iniziò ad accogliere ragazzi di altre nazionalità e allievi che la frequenta-

Un magnifico modello di casa genuinamente salesiana. Gli allievi sono definiti Ironmen per il carattere e la tenacia che dimostrano in tutto.

vano solo di giorno. Diventò necessario affiancarle un secondo edificio e nel 1954 fu costruita la Casa dell’Immacolata, così chiamata in onore del centesimo anniversario della dichiarazione del dogma dell’Immacolata Concezione. Vi si trovavano una nuova palestra che fungeva anche da teatro, un nuovo refettorio e nuove aule per accogliere il numero crescente di studenti.

Data l’alta reputazione dell’istituto per l’ottima preparazione all’università che offriva, nel 1969 fu costruito un terzo edificio, denominato DeSales. Comprende più aule, laboratori scientifici, sale conferenze e un nuovo auditorium per le arti dello spettacolo. Nel 1972 il programma dedicato agli allievi interni fu gradualmente abbandonato, mentre il numero di studenti che frequentavano la scuo-

Le iscrizioni degli studenti sono aumentate e ammontano ora a oltre 800 ragazzi che arrivano in questo campus da oltre 150 città del New Jersey e di New York.



la durante il giorno continuava ad aumentare. Lo stesso anno fu costruito uno stadio di atletica, con un vasto campo e una pista da corsa, per rispondere alle necessità legate dal numero sempre più ampio di programmi di atletica che la scuola proponeva. Negli ultimi dieci anni, in vista della celebrazione del centesimo anniversario della scuola, è stato aggiunto un quarto edificio, la “Savio Hall”, con una nuova mensa, aule e spazi per l'apprendimento. Anche il campus è stato trasformato, con un quadrilatero centrale, la nuova Cappella del Sacro Cuore, in posizione centrale, un altro campo di atletica, un centro salute e benessere, un parco per commemorare un allievo ucciso da un attentatore suicida in Afghanistan e ulteriori aree di parcheggio.

Le iscrizioni degli studenti sono aumentate e ammontano a oltre 800 ragazzi, che arrivano in questo campus, che si estende per 15 ettari, da oltre 150 città del New Jersey e di New York; vi si recano ogni giorno in auto, con l'autobus o in treno e alcuni impiegano oltre un'ora. I dati degli ultimi cinque anni indicano che gli studenti sono per l'82% cattolici, ma accogliamo giovani che professano qualsiasi religione e non credenti. La scuola è diventata progressivamente multietnica, con un aumento del numero di studenti di colore, asiatici e appartenenti a varie etnie.



Il modello “Oratorio”

I punti di forza del Don Bosco Prep derivano dal modello dell'Oratorio, che ci ispira nello svolgimento delle nostre attività.

Una casa: un ambiente accogliente, caratterizzato da uno spirito di famiglia. Gli allievi chiamano il legame che li unisce “fratellanza” e definiscono i loro educatori, salesiani e laici, “premurosi”, “attenti” e dicono che sono “sempre con loro”.

Una scuola: il programma curricolare della scuola è rigoroso, a tutti i livelli. Sono proposti corsi avanzati e di eccellenza, corsi regolari di preparazione all'università, varie risorse e lavorano qui vari docenti per gli allievi (oltre 100) con necessità specifiche di apprendimento. Collaboriamo con due università locali per offrire percorsi riconosciuti da entrambe le istituzioni e abbiamo elaborato quattro percorsi universitari che propongono un apprendimento curricolare ed esperienziale per consentire agli studenti di concentrarsi su un ambito specifico per il loro futuro: aziendale, delle arti della comunicazione, ingegneristico, delle belle arti e dello spettacolo.

Una chiesa: il Don Bosco Prep è conosciuto per la sua vitalità spirituale. Propone un corso di teologia della durata di 4 anni, con lezioni quotidiane, come per le altre discipline universitarie. Ma ci sono anche la preghiera e il buongiorno alla comunità scolastica all'inizio di ogni giornata e una preghiera prima di ogni lezione e di ogni attività svolta du-

Nei 105 anni di esistenza della scuola, oltre 130 studenti si sono incamminati lungo il percorso della vita religiosa o del sacerdozio diocesano.

Il programma curricolare della scuola è rigoroso, a tutti i livelli. Sono proposti corsi avanzati e di eccellenza e corsi regolari di preparazione all'università.



rante la giornata. C'è l'opportunità di partecipare alla Messa quotidiana e don John Blanco, il nostro Salesiano più anziano, è disponibile tutte le mattine per il Sacramento della Riconciliazione.

Uno spazio per lo sport e l'arte: il Don Bosco Prep propone una serie di attività per coinvolgere i giovani. Nell'ambito dell'atletica, sono proposti 19 sport per universitari distribuiti su tre stagioni: autunno, inverno e primavera. La proposta di arti dello spettacolo è ricca e varia, con coro, concerti bandistici, ensemble di chitarristi, orchestra d'archi, performance teatrali d'inverno e musical in primavera.

«Insieme siamo ironmen»

Il termine “Ironmen” (uomini d'acciaio) era stato attribuito agli studenti della scuola negli anni '40

da un giornalista sportivo, che vide i ragazzi della nostra squadra di basket competere con spirito e forza sorprendenti in diverse partite nell'arco di un solo giorno. È stato quindi adottato come soprannome per tutti i nostri allievi ed exallievi, non solo nell'atletica. In questi anni abbiamo citato il versetto del libro dei Proverbi 27,17: “Il ferro si affila con il ferro, l'uomo si affina nei rapporti con gli altri”. L'espressione «insieme siamo ironmen» si riferisce dunque all'impegno per favorire l'unità della comunità educativa e pastorale, mentre ci aiutiamo a rafforzarci a vicenda: come studenti, come atleti e soprattutto come persone di Dio.

La figura di don Bosco è presentata fin dall'inizio. Agli studenti che si iscrivono è richiesto di leggere una biografia di don Bosco durante i mesi estivi prima dell'ingresso nella scuola. Durante il primo anno di corso studiano la sua vita e quella di Domenico Savio. Le statue di entrambi i santi occupano un posto d'onore nel nostro quadrilatero del campus centrale [insieme a Maria Ausiliatrice] e vi si fa costantemente riferimento nel buongiorno quotidiano, nelle omelie e in altre circostanze. Gli studenti imparano velocemente a identificarsi con don Bosco. E tutti sanno nominare le quattro dimensioni del suo Oratorio.

Non lontano da qua ci sono un liceo dell'Arcidiocesi di Newark e un liceo dei Fratelli Cristiani di Edmund Rice. Sono i nostri avversari nelle gare



KEVIN WHITE, SDB

«SONO SALESIANO GRAZIE AL DON BOSCO PREP»

Oggi sono Salesiano grazie all'esperienza che ho vissuto al Don Bosco Prep. Quando frequentavo l'ultimo anno di liceo, un sacerdote salesiano arrivato da poco era stato chiamato a svolgere l'incarico di Coordinatore della Pastorale Giovanile. L'ho incontrato perché era uno dei miei docenti. L'ho conosciuto non solo in classe, ma anche nel "cortile". La pallavolo era il mio sport preferito e anche il suo; abbiamo dunque costruito un'amicizia sulla base di questo interesse comune. Conoscendolo e trascorrendo più tempo con lui, ho capito che lui aveva qualcosa che anch'io volevo.

Potrei dire che manifestasse una pace e una gioia interiore che io non avevo. Dall'esterno potevo sembrare felice, ma sapevo che nel mio intimo non lo ero. Nel mese di ottobre, dedicato al Rosario, vidi questo Salesiano pregare una decina del Rosario con la nostra classe ogni giorno. Pensai che forse la preghiera e il Rosario infondessero in lui la pace e la gioia che mostrava e decisi dunque di pregare il Rosario ogni giorno nel mese di ottobre. Questa semplice pratica cambiò totalmente la mia vita! Mi sentivo più felice e in pace.

Mi piaceva molto pregare! Prima non avevo un rapporto personale con Dio, ma grazie all'esempio silenzioso e quasi sconosciuto di questo Salesiano sono stato

guidato a costruire una relazione con Gesù attraverso sua madre! Dopo un paio di settimane in cui avevo recitato il Rosario, avevo frequentato regolarmente la Messa e mi ero confessato più spesso, iniziai a pensare di diventare sacerdote salesiano. Ammiravo questo Salesiano e progettavo di fare quello che faceva lui: insegnare, trascorrere tempo con i giovani e guidarli all'incontro con Gesù Cristo.

Guardo indietro e vedo in questo la mano di Maria Ausiliatrice. Alcune settimane dopo aver cominciato a pregare il Rosario, pensai per la prima volta di seguire suo Figlio lungo le orme di don Bosco. Maria è stata con me in ogni fase del cammino che ho compiuto seguendo la mia vocazione salesiana! Volevo che tutti i giovani vivessero lo stesso incontro con Cristo che io ho sperimentato quando frequentavo il Don Bosco Prep. Sentivo che Dio mi chiedeva di fare questo diventando Salesiano di Don Bosco. Il sacerdote salesiano che avevo incontrato era stato don Bosco per me e io volevo essere come questo sacerdote e seguire don Bosco come lui.

«Maria è stata con me in ogni fase del cammino».



sportive e così il canto "Noi siamo Bosco" diventa un grido di battaglia nei giorni delle competizioni!

Un numero sorprendente di vocazioni

Ma agli studenti sono presentati costantemente e in modo più approfondito i cinque aspetti della spiritualità giovanile salesiana secondo lo stile di don Bosco [Vita quotidiana ordinaria, gioia e ottimismo, amicizia con Gesù, comunione nella Chiesa e servizio responsabile] e tutti sono incoraggiati a vivere con questa identità.

Nei 105 anni di esistenza della scuola, oltre 130 studenti si sono incamminati lungo il percorso della vita religiosa o del sacerdozio diocesano. Due di loro diventarono prelati, Alexander Zaleski (corso del 1924), che divenne vescovo di Lansing, nel

Michigan, e John O'Hara (corso del 1963), che è attualmente Vescovo ausiliare di New York. Molti sono diventati Salesiani. E due nostri exallievi stanno seguendo il percorso della formazione iniziale con i Salesiani e due sono entrati nel seminario diocesano.

Dopo il diploma, la maggior parte degli studenti conserva un grande affetto per il Don Bosco Prep. Il senso di fratellanza che li lega è così forte che, come molti dichiarano, rimangono amici per tutta la vita, più di quanto accada con le amicizie che stringono successivamente, all'università.

Negli anni successivi molti tornano a trovarci, perché hanno conservato un legame di affetto anche con i loro educatori. Alcuni chiedono di sposarsi nella cappella della nostra scuola o di far battezzare i loro figli qui. ♦

Don Bosco e i migranti



Fin dall'inizio della sua opera pastorale ed educativa, don Bosco conobbe la realtà della migrazione. I primi giovani che si riunivano nel suo oratorio, e quelli che lui accoglieva, erano infatti minori non accompagnati.

Erano adolescenti di quindici, sedici o più anni, ma c'erano anche bambini di dieci o dodici anni che venivano a cercare fortuna, come nella nota canzone del piccolo savoiardo che passava la stagione invernale come spazzacamino nelle grandi città. Molti erano "scaricati" dalla famiglia per poter avere qualche bocca in meno durante la stagione invernale. E i ragazzi, a Torino, dovevano "cavarsela".

"I me fieuj"

Molti di questi giovani venivano dalle zone rurali in cerca di lavoro nella capitale del regno, come

lavoratori a giornata, braccianti, apprendisti muratori. Non parlavano italiano, non sapevano sempre il piemontese. In una discussione con dei preti di Torino che rimproveravano a don Bosco di tenere i giovani lontani dalle parrocchie, egli rispose che erano quasi tutti stranieri, lasciati a se stessi, abbandonati dai loro parenti. Arrivavano spinti dalla fame e dalla miseria, per trovare lavoro, con la speranza di un futuro.

Lombardi, savoiardi, svizzeri, valdostani, di Biella. Erano lontani dalla loro patria, parlavano dialetti diversi, non sapevano dove erano arrivati, non avevano un posto fisso, non conoscevano le parrocchie. Quando, a distanza di anni, don Bosco ricostruisce i suoi incontri singolari con i giovani, come quello di Bartolomeo Garelli, o anche quello di Domenico Savio, è facile intuire che si sono svolti in piemontese o nel dialetto astigiano.

Questi giovani erano quelli che oggi chiamiamo "minori non accompagnati". All'epoca venivano chiamati "orfani", ma Don Bosco usava il nome "me fieuj", "i miei figli".

È il caso del ragazzo della Valsesia – don Bosco non ci dice il suo nome – che rimase orfano a 15 anni e fu il primo ragazzo ad essere accolto a Casa Pinardi. È anche il caso di Carlo Gastini, l'apprendista barbiere di 10 anni, al quale don Bosco offrì le sue guance "di legno" (bosco!) per la sua prima rasatura; quando perse la madre e si trovò solo, don Bosco si fece suo protettore e gli trovò un posto a Valdocco. Ma c'era anche chi fuggiva dalla violenza delle proprie case, dalle percosse di un padre brutale, come Felice Reviglio, che sosteneva di essere il secondo ragazzo accolto a Valdocco, diventato prete della diocesi di Torino, e che ha testimoniato la sua gratitudine durante il processo di canonizzazione.

Offrire una casa

Don Bosco si rese conto di questa miseria quando visitò le prigioni. Quei giovani erano finiti lì dopo piccoli furti, spinti dalla fame e dalla disperazione, o costretti dai più anziani che giocavano a fare i capi banda, sfruttando la vulnerabilità dei più giovani. Don Bosco rifletteva che questi ragazzi non sarebbero lì se avessero trovato un amico che li consigliasse e proteggesse, una famiglia che li accogliesse. Non si accontentava di ospitare i giovani, dava loro lezioni di italiano, insegnava loro a scrivere, li preparava a una professione, li rendeva cittadini “utili”. Coloro che oggi accolgono i giovani migranti, i centri educativi, gli educatori, le famiglie ospitanti, non hanno un programma migliore: dare sicurezza, offrire un ambiente affettivo di sostegno, imparare la lingua e la cultura, dare accesso al lavoro.

Nelle missioni

Il flusso migratorio diminuì negli anni cinquanta e poi si spostò quando Torino perse il suo posto di capitale d'Italia e il governo si trasferì a Firenze e poi a Roma. Don Bosco si era reso conto della miseria dei suoi compatrioti immigrati, soprattutto in Argentina. Inviò allora un bel numero di salesiani in diverse spedizioni.

Durante la prima spedizione del 1875, esortò i giovani missionari con queste parole: «Andate, cercate i nostri fratelli che la miseria o la sventura ha portato in un paese straniero, e dimostrate loro quanto è grande la misericordia di Dio».

I missionari salesiani, che erano andati in Patagonia, furono raggiunti da giovanissime suore della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che don Bosco aveva fondato pochi anni prima con Maria Domenica Mazzarello. Erano preziosissime perché riuscivano più facilmente a guadagnare la fiducia delle famiglie. Portavano una gentilezza gradita in mezzo alle dure condizioni di vita e alla frequente brutalità.

Al tempo di don Rua e don Albera, i primi successori di don Bosco, la congregazione consolidò que-



sta attenzione agli emigranti italiani, ma anche ai polacchi e ai tedeschi, e più tardi agli italiani partiti per l'Africa e il Medio Oriente. Don Rua inviò dei missionari agli immigrati italiani a San Francisco nel 1897, perché si occupassero della colonia di North Beach, rispondendo alla chiamata dell'arcivescovo Patrick Riordan. La grandezza del lavoro svolto tra gli immigrati fu incredibile. Nel 1904, solo in America, i salesiani si prendevano cura di 450 000 emigranti. Già a quel tempo, don Michele Rua aveva creato una “Commissione salesiana per l'emigrazione”.

In Europa

All'interno dell'Europa stessa, erano numerose le persone fuggite dall'Europa orientale verso l'Occidente, specialmente durante il periodo comunista. Altre fuggirono dalla Spagna al tempo della guerra civile, altre erano emigrate dall'Italia o dalla Polonia per lavorare nelle miniere dopo la guerra mondiale, o per altre ragioni. Molti salesiani fornirono un servizio di cappellania a queste comunità espatriate nelle missioni italiane, slovacche e portoghesi.

In Belgio, la casa di Ramegnies-Chin, vicino a Tournai, gestita da confratelli salesiani che erano fuggiti dal regime comunista, spesso in circostanze drammatiche, accolse giovani rifugiati dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria negli anni 50 e fino agli anni '80. Comunità di accoglienza per giovani profughi fiorirono anche in Italia per giovani slovacchi, lituani, ungheresi. ◆

Don Bosco non si accontentava di ospitare i giovani: li aiutava a studiare, a prepararsi per una professione.

AUTOGRILL PER EDUCATORI

6 Le parole sono pietre (preziose)

«O taccio o setaccio». Prima di rompere il silenzio, sarà bene setacciare le parole. Possono essere micidiali per la famiglia come pallottole o preziose come carezze d'amore.

Parole-pallottole

Purtroppo l'elenco delle parole-pallottole è lungo. Quello che normalmente sentono i bambini: stai fermo, muoviti, fai piano, sbrigati, non toccare, stai attento, mangia tutto, lavati i denti, non ti sporcare, ti sei sporcato, stai zitto, parla t'ho detto, chiedi scusa, saluta, vieni qui, non starmi sempre intorno, vai a giocare, non disturbare, non correre, non sudare, attento che cadi, te l'avevo detto che cadevi, peggio per te, non stai mai attento, non sei capace, sei troppo piccolo, lo faccio io, ormai sei grande, vai a letto, alzati, farai tardi, ho da fare, gioca per conto tuo, copriti, non stare al sole, stai al sole, non si parla con la bocca piena.

Poi, con l'età le cose peggiorano: ma che figlio abbiamo, questa me l'attacco al dito, bisognerebbe pestarti, sei antipatico a tutti, come fai ad essere così stupido? con il carattere che hai, nessuno ti sposerà mai, non sappiamo più cosa fare con te eccetera e via peggiorando.

Queste sono parole contundenti. Da buttare immediatamente nella pattumiera e non pronunciare



mai! La scrittrice francese Simone de Beauvoir diceva «Ci sono parole che hanno la stessa capacità di uccidere delle camere a gas».

E Raoul Follereau racconta: *La storia di tutti i giorni*. Dice la mamma al suo bambino: «Guarda, mio caro, guarda quel piccolo gobbo: com'è buffo!». Diceva il figlio: «Gobbo, vieni qui che ti tocco la gobba portafortuna!».

E il piccolo gobbo chinava il capo e poi scappava via. E così ogni giorno. Per tanti anni. Eppure il suo cuore non conosceva l'odio. Desiderava soltanto essere normale, come gli altri. Era invece gobbo.

«Gobbo, gobbo...» sentiva di giorno, sognava di notte. Allora volle dormire, per dimenticare. S'è avvelenato.

Parole-carezze

L'elenco potrebbe essere lungo. Ci limitiamo a qualche esempio: ti amo, sei bello, sono felice di averti, parliamo un po' di te, troviamo un po' di tempo per noi, come ti senti, sei triste, hai paura, perché non ne hai voglia, sei dolce, sei morbido e soffice, sei tenero, raccontami, sono orgoglioso di te, che cosa hai provato, sei felice, mi piace quando ridi, puoi piangere se vuoi, sei scontento, cosa ti fa soffrire, che cosa ti ha fatto arrabbiare, puoi dire tutto quello che vuoi, ho fiducia in te, mi piaci, io ti piaccio, quando non ti piaccio, ti ascolto, sei innamorato, cosa ne pensi, mi piace stare con te, ho voglia di parlarti, ho voglia di ascoltarti, quando ti senti più infelice, mi piaci come sei, è bello stare insieme, dimmi se ho sbagliato, torna presto, tifo per te, bravo, sappi che ci sono sempre, è bello avere un figlio come te.

Parole carezze. Non perdiamo mai il loro profumo! Sono parole balsamiche, parole che abbracciano, parole che hanno un potenziale psichico enorme! Parole terapeutiche. Regaliamole ai nostri figli senza usare il misurino. Come dice la psicologa Simona Gioia: "La parola rimane l'unica oasi, l'unico controveleno contro un diluvio di immagini che minacciano di pietrificarci. La parola buona è una vitamina C indispensabile per i nostri figli e per il nostro domani".

Un luogo magico: la cucina

Oggi la cucina non è grande come quella di ieri, ma i sentimenti non hanno bisogno di spazio; anzi, quanto più il luogo è piccolo, tanto più si ha l'impressione che i cuori si tocchino.

La cucina è la cameretta tiepida, buona, dolce. La cucina è il luogo ove la madre lavora e si muove, ciabatte o babbucce ai piedi, per non disturbare i figli che studiano, per non farsi notare.

Di tanto in tanto il silenzio della cucina è rotto da suoni che ci sono familiari: l'acqua che bolle, l'uovo che frigge, il caffè che gorgoglia, le fette di patate che, ad una ad una, cadono nel recipiente per pulirsi

prima d'essere buttate in padella. La cucina è piena di profumi: quello del passato di verdura, del pane, dell'insalata, e, alla domenica, talora, anche quello del dolce. In cucina si sta bene: ci si sente protetti, sicuri, liberi. In cucina il luogo di abitazione che è la 'casa' diventa 'famiglia': gruppo di persone tra le quali circola amore vero.

Quante cose si dicono in cucina: sono confidenze, sfoghi, lamentele, preghiere...

In cucina c'è un mobile prezioso: il tavolo.

È collocato al centro, per accogliere tutti attorno a sé. Il tavolo è fatto apposta per sedersi a mangiare, per guardarsi negli occhi, per parlare. Seduti attorno al tavolo, viene spontaneo dire qualcosa, chiacchierare, raccontare la giornata, scherzare, ridere.

Il tavolo serve per questo! Non per sgridare, non per fare interrogatori di terzo grado su come è andata la scuola, non per mugugnare...

Un momento magico: la sera

La sera è benigna, è discreta, è buona: è il momento più adatto per il dialogo, l'incontro, l'intimità. Di sera è più facile avere pensieri miti, pensieri di pace. Don Bosco che di educazione si intendeva, ha capito che le ore della sera sono importanti; per questo ha voluto la *'Buona notte'*: quel discorsetto affettuoso che nelle case salesiane il direttore rivolge alla 'famiglia' per chiudere la giornata.

Prima di andare a letto, c'è nell'aria voglia di calore, di affetto, di bontà, di stringersi insieme. La notte incombe e fa paura; per questo si desidera qualcuno che ci tenga per mano.

Un papà (le mamme, in fondo, lo fanno già) che accompagna il suo bambino a letto, gli siede accanto, gli parla, gli racconta una fiaba; un papà che prega insieme, avrà con il piccolo d'oggi e con il ragazzo di domani un rapporto stupendo e soddisfacente.

Perché il calore della sera fa dimenticare il freddo della giornata, le impazienze, le sgridate...

Perché le cose dette da un papà e da una mamma prima di addormentarci, non si dimenticano mai, ma restano dentro per tutta la vita. ♦

L'umanità del limite

La fede è come un'arma per combattere ogni sfida. /
Ho fede in Te e ho fede nell'Amore, / per descrivere la fede,
poi, non servono parole. / La fede è un conduttore fra un
dubbio e questo immenso / quando il resto perde il senso...

Mai come nella presente fase storica l'uomo ha accarezzato il mito – e l'illusione – dell'onnipotenza, l'altera convinzione di essere pienamente padrone della propria storia, di essere in grado, con le proprie scelte e con le proprie azioni, di autodeterminarsi e di tendere a forme via via più elevate di autorealizzazione

ne, fino alla miope pretesa di poter spostare sempre un po' più in là la soglia della propria finitudine. Nessuno può ritenersi veramente immune da questa tentazione, ma essa sembra essere più marcata nei giovani adulti, cresciuti all'ombra di una società che ha fatto dell'efficienza e della perfezione il proprio modello di riferimento e spesso schiavi di una soggettività ipertrofica ed eccessivamente dilatata che non è più abituata a fare i conti con i propri limiti. Una generazione che, non a torto, nutre grande fiducia nella propria capacità di trasformare in meglio il reale, ma che talvolta fatica ad accettare la strutturale fragilità della condizione umana, la provvisorietà dell'esistenza, le tante debolezze che ciascuno di noi si porta dentro, l'impotenza dell'individuo di fronte alla sofferenza e alla morte.

Eppure è proprio il "senso del limite" che ci restituisce la nostra umanità. Potrà, forse, sembrare un argomento paradossale, una riflessione del tutto dissonante rispetto a una cultura che rifiuta programmaticamente l'imperfezione e non ammette il fallimento. Ma la questione del limite ci richiama ad un "principio di realtà" che non deve mai venire meno nel cammino verso l'adulthood: la consapevolezza che ci sono eventi che sfuggono al nostro controllo, verità al di fuori della nostra portata, mancanze con cui dobbiamo imparare a convivere. Lungi dal rappresentare uno schiaffo all'orgoglio e all'amor proprio, il riconoscimento e l'accettazione del limite costituiscono un'importante scommessa educativa. Perché vivere senza limiti significa es-



Ho fede nei silenzi colti a un passo dal coraggio,
quando cerco di capire il senso del mio viaggio.
Ho fede nelle cose che mi aspettano domani,
nelle scarpe che porto, ho fede in queste mani.
Ho fede mentre sento la mia fede che fluisce,
energia imbarazzata che costruisce
uno spazio illuminante che dà scopo a questa vita;
la fede è come un'arma per combattere ogni sfida.
Ho fede in Te e ho fede nell'Amore,
per descrivere la fede, poi, non servono parole.
La fede è un conduttore fra un dubbio e questo immenso
quando il resto perde il senso...
Ho fede nelle buche dove sono inciampato,
nelle mie ginocchia rotte e nei giorni che ho sbagliato,
perché oggi non mi spezzo e non abbasso mai lo sguardo
e, se sono così forte, lo devo solo al mio passato.
Ho fede in Te e ho fede nel colore
delle tue risposte acerbe che trasmettono stupore.
La fede è l'impressione di averti sempre accanto
quando ho camminato tanto...

sere come «acqua senza argini, che non scorre e si impaluda e infine evapora sotto il sole, senza portare a niente».

È nel percepirci come “esseri finiti e limitati” che riusciamo a valorizzare appieno il tempo che ci è dato di vivere, a ridare un senso e una direzione di marcia alla nostra esistenza, ad individuare una chiave di accesso per comprendere e accettare tutto ciò che, nella nostra quotidianità, rimanda alla dimensione della fallibilità.

Affinché la consapevolezza della nostra fragilità non si trasformi in una trappola o in un alibi a rinunciare in partenza ad ogni sforzo di trasfigurazione dell'esistente è, però, indispensabile tenere a mente che, come esseri umani, siamo costantemente

in bilico tra finitudine e trascendenza, tra il nostro essere inesorabilmente deboli e imperfetti, con le nostre miserie e i nostri passi falsi, e la nostra “sconfinata” – quella sì davvero priva di limiti – capacità di amare che, a dispetto di tutti i nostri errori e le nostre povertà, ci rende in grado di “fare grandi cose”. Compreso l'essere solidali e compassionevoli verso le fragilità di chi

A un passo da domani,
a un passo ormai da Te,
ma cosa rende umani
se non un limite?

A un passo dalla forza
che avevamo e ora non c'è,
ho bisogno di credere,
ho bisogno di Te...

Mi manca l'aria, l'aria sotto i piedi,
da una prigione senza sbarre lasciami scappare.
Quello che cerco io lo so, ma non lo so spiegare,
allora ascolta il mio respiro, io aspetto...

A un passo da domani,
a un passo ormai da Te,
ma cosa rende umani
se non un limite?

A un passo dalla rabbia
che avevamo e ora non c'è,
ho bisogno di credere,
ho bisogno di Te...

(Fabrizio Moro, *Ho bisogno di credere*, 2019)

ci sta accanto, nelle quali reciprocamente riconosciamo le nostre.

È, questa, indubbiamente la sfida più ardua verso cui ci sollecita la nostra umanità, ma in questa partita così impegnativa ci viene in soccorso la fede, nella misura in cui ci provoca a interrogarci incessantemente sul significato profondo del nostro “essere nel mondo”, ci incoraggia a ricercare una verità più esigente di quelle cui può accedere l'intelligenza umana, ci aiuta a guardare ogni cosa dal basso, ma anche dall'alto, per comprenderne fino in fondo il senso e rinnovare radicalmente le coordinate della nostra esistenza. ♦



Il Bollettino Salesiano "Non è un giornale come gli altri"

(continua dal mese precedente)

Don Bosco fu un comunicatore nato. Di razza, incontenibile. Nella comunicazione modificava se stesso, diventato più moderno delle sue idee, inventava pedagogie. Mostrava d'aver capito bene la civiltà industriale, di cui per principio era nemico. E come tutti i grandi comunicatori, attraeva e faceva paura. Centotrentatré anni dopo la morte, continua quell'effetto.

Nei primi numeri del "Bollettino Salesiano" (1877...) erano privilegiate le intriganti puntate della storia dell'*Oratorio di San Francesco di Sales* e la lettera di gennaio di don Bosco ai Cooperatori, nella quale descriveva le opere compiute nell'anno trascorso e previste per l'anno in corso. Ampio spazio era dedicato alle "lettere americane" dei missionari, con appetitosi *reportage* di situazioni, usi e costumi di vaste aree dell'America Latina totalmente sconosciute ai lettori.

Perché diverso dagli altri?

Scriveva don Bosco il 28 novembre 1885 a don Emanuele Morossi, che gli aveva inviato una offerta per le sue opere: *"In quanto poi alla spedizione del Bollettino Salesiano la S.V. e il Signor Parroco mi permetteranno ch'io la continui. Non si diano fastidio del pagamento, ché non è un giornale come gli altri, né è fatto in vista di lucro [guadagno]... Non lo rifiutino ne le prego ambidue e credano pure che facendolo leggere a quanti più possono fanno opera di grande carità, senza che s'abbiano a prendere pensiero d'alcuna offerta da inviare negli anni avvenire, finché possano farlo senza grave incomodo"*.

In Italia, ma ovunque nel mondo, venivano pubblicati Bollettini di ogni genere, ma quello di don Bosco voleva essere diverso dagli altri: per il contenuto "originale", "unico", "salesiano", "missionario", che abbiamo appena ricordato, per lo stile semplice, comprensibile ad ogni genere di persone, per il fatto di essere spedito gratuitamente "a chi voleva e a chi non lo voleva". In occasione del terzo Capitolo Generale dei salesiani (1883) asseriva: "A noi non importa il ricevere un 10 lire di più o di meno, ma conseguire la maggior gloria di Dio. Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diverrà una potenza, non per sé, ma per le persone che riunirà".

Secondo l'intuizione di don Bosco il *Bollettino salesiano* non è una semplice cronaca di avvenimenti, ma divulga lo spirito della Congregazione, attraverso la narrazione di fatti e di opere, più che attraverso una diffusione di idee speculativamente dimostrate. Esso

offre una lettura della realtà contemporanea dal punto di vista salesiano ed accoglie le provocazioni del mondo giovanile ed ecclesiale in vista di un progetto educativo e pastorale più globale.

«*Il Bollettino Salesiano aveva per suo obiettivo di mantenere fra i membri della pia unione la maggiore possibile identità di pensiero e armonia di azione per il raggiungimento del fine comune*» (*Memorie Biografiche XIII*, 603).

Il direttore

All'inizio don Bosco lo curò personalmente per dargli l'indirizzo da lui inteso; poi lo affidò ad un suo stretto collaboratore, don Giovanni Bonetti. Questi, ottimo scrittore ma anche polemista nato, talvolta si permetteva qualche licenza di troppo, dilatando certe notizie e finendo per urtare certe sensibilità civili ed ecclesiastiche. Don Bosco lo richiamava a maggior serenità: preferiva far semplicemente conoscere in tono semplice le opere salesiane, anziché impegnarsi in polemiche a mezzo stampe. Collaborò con lui, divenendone poi primo successore vivente don Bosco, don Giovanni Battista Lemoyne, il ben noto scrittore delle monumentali *Memorie Biografiche* di don Bosco.

Altre lingue

La presenza in Francia di opere salesiane dal 1875 e anche la necessità di raggiungere un numero sempre più vasto di benestanti benefattori in Europa, presumibilmente in grado di leggere la lingua francese (Belgi, Polacchi...), spinse don Bosco a pubblicare un'edizione del Bollettino in tale lingua. Il *Bulletin salésien* francese ebbe inizio a Genova-



Sampierdarena nell'aprile 1879. Sempre vivente don Bosco furono pubblicate pure due edizioni in lingua spagnola: la prima in Argentina e la seconda per la Spagna, ma edita a Torino. Il BS raggiunse le case di ricchi e poveri, di nobili e comuni cittadini, di autorità civili e religiose, di dotti e di persone semplici, cattolici o meno, in Italia e all'estero. Don Bosco non esitò a farne rilegare alcune annate e ad omaggiarle alla famiglia imperiale di Vienna e ad altre case regnanti. Con una tiratura passata rapidamente da poche mi-

gliaia a decine di migliaia di copie alla morte di don Bosco, il BS, in assenza dei moderni mezzi di comunicazione sociale (radio, TV, social...) ha contribuito in larga misura a fare la "fortuna" della Famiglia Salesiana: in termini di vocazioni di salesiane e di Figlie di Maria Ausiliatrice, di opere salesiane, e, perché no?, di sostegno economico.

Sempre unico

In 125 anni di vita il BS, ideato e realizzato con enorme successo da don Bosco, è passato dal bianco e nero al colore, ha aggiornato continuamente la grafica, ha diversificato le rubriche, ha moltiplicato la tiratura, è tutto *on line*. Oggi poi è stampato in 66 edizioni, 31 lingue diverse e raggiunge oltre 130 nazioni. Ognuno è diverso dall'altro, ciascuno con le proprie esigenze ed i propri lettori, ma ognuno vuole essere fedele all'ispirazione originale e originaria di don Bosco. Quello italiano, che state leggendo, è già arrivato o arriverà presto in molti Paesi; tradotta, porta ogni mese la parola del Rettor Maggiore in ogni parte del mondo. ♦

Apertura del sito del Bollettino Salesiano: <https://bollettinosalesiano.it/>

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di giugno preghiamo per la Canonizzazione del beato Augusto Czaratoryski, Salesiano di don Bosco.

Augusto Czaratoryski nacque a Parigi il 2 agosto 1858, in esilio, dal principe polacco Ladislao e dalla principessa Maria Amparo, figlia della regina di Spagna. A sei anni perse la madre. Tra i 10 e i 17 anni studiò a Parigi e a Cracovia, ma la sua cagionevole salute dovuta alla tubercolosi lo costrinse a interrompere gli studi e a spostarsi di frequente nel Sud dell'Europa in cerca di un clima migliore. In quegli anni la Provvidenza gli mise accanto il precettore Giuseppe Kalinowski, che lo guidò con prudenza non solo negli studi, ma soprattutto nella vita spirituale. In seguito Kalinowski divenne carmelitano. Oggi la Chiesa lo venera come santo. Nel maggio del 1883 don Bosco si trova in Francia. Viene invitato a Palazzo Lambert dove Augusto gli serve la Messa, e il santo gli dice: "È da molto che desidero fare la sua conoscenza!" Il principe rimane folgorato dall'incontro. Gli chiede con insistenza di entrare a far parte dei Salesiani, ma il Fondatore ha delle perplessità. Augu-



sto parla col Papa Leone XIII, che invita don Bosco ad accettare il principe. Nel luglio del 1887, dopo aver rinunciato ai beni e alla possibilità del trono, entra in noviziato contro il parere della famiglia. Ha 29 anni. Si sforza di adeguarsi agli orari e allo stile di vita, diventa il più umile dei novizi. Don Bosco gli benedice l'abito talare. Nella casa di Valsalice, a Torino incontra il venerabile Andrea Beltrami, con il quale stringe una profondissima amicizia spirituale. Viene ordinato sacerdote a San Remo, il 2 aprile 1892, dal vescovo monsignor Tommaso Reggio, oggi

beato. Don Augusto muore ad Alassio l'8 Aprile 1893, sabato nell'ottava di Pasqua: "Che bella Pasqua!" aveva detto. Sulla sua immaginetta di Prima Messa aveva scritto: "Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi" (Salmo

83). Augusto incarna la spiritualità salesiana, in particolar modo l'aspetto del sacrificio e l'offerta della propria vita e della propria sofferenza per il bene dei giovani e della Congregazione. Giovanni Paolo II l'ha beatificato il 25 aprile 2004. La sua salma è venerata a Przemysl (Polonia).

Pregheira

Signore Gesù, che da ricco ti sei fatto povero, aiutaci ad imitare l'esempio del Beato Augusto: fa' che sappiamo discernere la tua volontà, docili alle ispirazioni interiori e alle guide spirituali che tu stesso ci doni. Rendici umili e poveri, capaci di lasciare tutto quello che impedisce di seguirti; confermaci nel proposito di amare e di servire te e i giovani con il tuo stesso amore. Ti supplichiamo di voler glorificare questo tuo servo e di concederci, per sua intercessione, la grazia che ti chiediamo... Amen.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 12 marzo 2021 è stata consegnata presso la Congregazione delle Cause dei Santi **la Positio super Vita, Virtutibus et Fama Sanctitatis del Servo di Dio Carlo Crespi Croci, (1891-1982) Sacerdote Professo della Società di San Francesco di Sales, missionario in Ecuador.**

Ringraziano

Mi chiamo don Luigi (Gigi) Guerini, sono sacerdote della Diocesi di Brescia, da un anno sono "confinato" in convalescenza per le conseguenze del COVID 19 e mi sento di dare la mia testimonianza sul **Servo di Dio don Silvio Galli**. Ho conosciuto don Silvio tanti anni fa, negli anni '80 quando, giovane sacerdote a Palazzolo sull'Oglio, si facevano i ritiri mensili dei sacerdoti della zona a S. Bernardino. Don Silvio era sempre a disposizione per le confessioni e per la direzione

spirituale. Ricordo di quel tempo la sua semplicità nella talare usurata. Con uno sguardo penetrante ed indagatore, con gli occhi profondi durante la confessione mi accorgevo di essere accompagnato, come se lui stesso fosse stato vicino alla mia esistenza, tanto da conoscermi nel profondo prima che mi esprimessi. Ne avevo parlato anche al mio parroco di allora, che mi aveva confermato la stessa cosa. Lui lo conosceva da tanti anni e mi comunicava la sua ammirazione per quel salesiano. Il 10 marzo 2020

inizia il mio calvario: febbre, mal di gola, tosse, mancanza di forze. Per ben 5 volte in punto di morte con blocco renale e blocco organi interni. Situazione disperata. Improvvisamente i reni cominciano a funzionare. Alcuni amici, avendo conosciuto don Galli, hanno iniziato a pregarlo di giorno e anche di notte incessantemente. Purtroppo in certi momenti anche i medici si sentivano impotenti. La mia ripresa dopo le dimissioni da Monza a fine giugno e due mesi al don Gnocchi di Rovato per riabilitazione, è costante,

ma non ancora completa, soprattutto in alcuni movimenti. In una visita a Monza all'inizio di Settembre con un check-up completo, dove ho saputo per la prima volta quel che mi era successo, il virologo dopo aver letto tutta la mia diagnosi e avermi detto che pur non avendomi mai visto mi conosceva, alla mia domanda: "Ma allora è un miracolo?" mi ha proprio risposto: "Sei un sacerdote, puoi dirlo". Anche se la medicina ha fatto il suo corso possiamo confidare che don Galli abbia interceduto per la mia vita.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

La comunità



Don Luigi Zulian

Morto a Torino, il 6 aprile 2021, a 93 anni

«Ho conosciuto don Gigi a Valdocco, quando lavoravo nel gruppo della rivista Meridiano 12. Io avevo 17 anni e lui veniva a fare gli abbonamenti. Quando arrivava portava una ventata di allegria. Indossava la talare e, data la sua ridotta statura, sembrava un chierichetto scappato dalla sacrestia. Eravamo tutti felici di vederlo: aveva sempre la battuta pronta, era perennemente di buon umore e scherzava con tutti. Aveva il raro dono di far sentire tutti a loro agio. Aveva un sorriso contagioso che non escludeva mai nessuno. Non l'ho mai visto irritato.

Abbiamo avuto una bella amicizia che è durata 54 anni, mi considerava una delle sue innumerevoli nipotine.

Negli anni in cui si trovava a Roma, con l'incarico non proprio semplice di Terra Nuova, casa in cui si preparavano i giovani che volevano andare in missione, era felice quando andavamo a fargli visita. Veniva a prenderci, ci riaccompanava alla stazione e ci ospitava nella sua casa. Poi, con una scassatis-

sima "Cinquecento" ci portava per la città a vedere chiese e monumenti.

Non mancavano mai intoppi, ma don Gigi sdrammatizzava qualunque difficoltà, non mancava mai di coraggio e aveva sempre una soluzione di scorta. Per ben 14 anni è stato assistente del gruppo TO2 di VDB. Era entrato perfettamente nella mentalità e nel senso della consacrazione secolare, legava con tutti, ci voleva molto bene e si preoccupava di ognuna di noi ed ha saputo animarci con allegria e ottimismo.

Le sue catechesi erano semplici ma toccanti, si preoccupava di farci capire, ci diceva sempre che la vita di fede è una cosa seria e non solo "un puf-puf", non solo intimismo ma carità concreta, quella che lui praticava e lui la praticava fino in fondo. Rivestiva incarichi importanti, ma era umile, semplice, affabile e generosissimo.

Quando ultimamente andavamo a trovarlo nell'infermeria di Valdocco, ricordava sempre i bei momenti trascorsi insieme, si ricordava sempre della mia

mamma, di mia nipote e dei suoi figli.

Don Gigi è stato nella mia vita e in quella di tante di noi una bella persona, buona e gentile. Per tutti indimenticabile. Un uomo buono è uno che ha buona opinione della vita e chiunque ha incontrato don Gigi ha imparato ad amare la vita e il suo Creatore con il cuore di don Bosco, che don Gigi irradiava. È stato nella nostra vita un dono prezioso».

Questa testimonianza di una Volontaria delinea bene la figura di don Luigi Zulian: un salesiano gentile, saggio e generoso. Un grandissimo amico per quelli che lo hanno conosciuto. Ma anche un grande e geniale "fondatore", all'origine di innumerevoli iniziative della Congregazione.

Don Luigi Zulian è il coordinatore, ispiratore e persona di riferimento del Centro Internazionale delle Compagnie religiose salesiane voluta da don Ricaldone nel 1950. Negli anni '60-'70, lavora per i gruppi dell'Operazione Mato Grosso, tanti campi di lavoro, serate di studio, esperienze. Nel 1967 Don Gigi è tra coloro che danno vita a Note di Pastorale Giovanile.

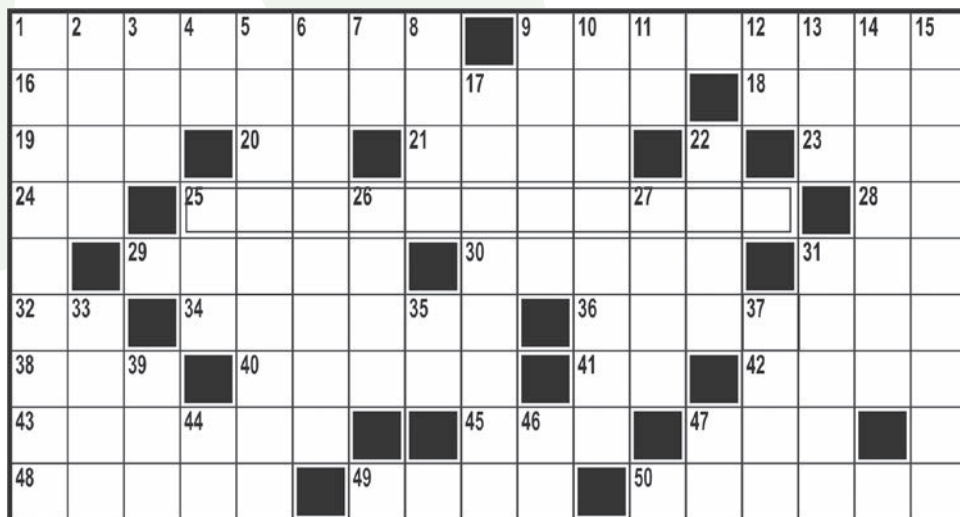
In quegli anni, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri fonda una ONG: Terra Nuova. Sarà per don Gigi fonte di grandi soddisfazioni e anche di preoccupazioni per gli sviluppi "politici" della iniziativa che porteranno alla sua diversa strutturazione. "Io - scrive don Zulian - mi trovavo in una posizione difficile: da un lato, per nessuna cosa al mondo mi sarei staccato dalla Congregazione, anche se qualche confratello mi catalogava tra i rossi, come quelli che se ne erano andati; dall'altro cercavo di non distruggere quello che di buono si era fatto e si faceva

ancora a TN. Tra l'altro c'erano giovani tuttora in missione. Come comportarsi con loro e con i loro genitori? Grossi problemi, grosse difficoltà».

Per fortuna c'era la saggezza di don Gigi. Tornò a Torino e diede un grosso contributo alla fondazione di Radio Proposta. Quando nel 1986 Don Angelo Viganò, che in quel periodo era il Superiore dell'Ispettorato Centrale, raccoglie tutti i rappresentanti della Famiglia Salesiana (SDB, FMA, Cooperatori, Ex-allievi), ma anche amici e benefattori, e fondò il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, don Gigi fu nominato assistente operativo. Nel 1988 presidente del VIS e responsabile dell'Animazione Missionaria salesiana italiana diventa don Ferdinando Colombo. Il lavoro quotidiano e l'esperienza di don Gigi che già conosceva bene le Ispettorie italiane furono determinanti. Un primo frutto del lavoro di quegli anni fu l'esperienza estiva, per un mese in gruppo. Progressivamente coinvolse tutte le Ispettorie Salesiane italiane: in 25 anni circa 6-7000 giovani hanno fatto questo cammino che li ha portati, in dialogo con gli operatori sociali, politici e pastorali dei Paesi poveri, ad approfondire le cause della povertà e del sottosviluppo e a conoscere i problemi della gente. Così conclude il suo direttore: «Don Gigi, sei stato un uomo di una energia salesiana e di una capacità di amicizia contagiosa inversamente proporzionale alla tua altezza fisica che condividevi con don Bosco ed insieme a questa un pezzo del suo grande cuore di padre che tutti in te amavano e ricordano oggi in benedizione, tu veglia sulla nostra ispettoria, sulle missioni e sui missionari della nostra Congregazione».

Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI. 1. Luoghi geograficamente all'opposto - 9. Giudizio critico espresso a voce o per iscritto - 16. Sionimo scherzoso di barbiere - 18. Lungo fiume europeo che sfocia nel Mar Baltico - 19. Importante istituto assicurativo chiuso nel 2013 - 20. Congiunzione latina - 21. Decreto senza vocali - 23. L'Oriente - 24. Torino (sigla) - 25. XXX - 28. A te - 29. Sono famose quelle di Caracalla a Roma - 30. Altissimi alberi dalle foglie ovali - 31. Sacerdote in breve - 32. Iniz. di Goldoni - 34. Esalazioni malsane - 36. Un'attrazione del luna park - 38. Un metallo prezioso - 40. Sindacato che tutela il personale scolastico (sigla) - 41. Articolo per nome - 42. Il Capponi condottiero avverso ai Medici - 43. Dante cita la sua storia come esempio di pazzia nell'Inferno - 45. Il Teocoli della televisione - 47. Al centro di Gerusalemme! - 48. Relativo allo scheletro - 49. Sentimento di profonda avversione - 50. Il cetaceo più grande.

VERTICALI. 1. Lo spazio interno di una vettura - 2. Lo è Brontolo - 3. L'ottava preposizione - 4. In Libia e in Tibet - 5. Roccia triturata usata nel calcestruzzo - 6. L'impero turco - 7. La nota di petto - 8. Un modo poco usato per dire dopo - 9. Gara di velocità - 10. Un prodotto dell'orto come il pomodoro - 11. La camera... meno cara! - 12. Diresse *L'albero degli zoccoli* (iniz.) - 13. Grandezza al centro - 14. Mettere alla prova - 15. L'allergia che può essere provocata dalle fragole - 17. Trasportano i clandestini su motoscafi e gommoni - 22. Lo formavano i comici Lopez, Solenghi e Marchesini - 25. Biblio fratello di Cam e Jafet - 26. Capitolazione - 27. Una sigla sindacale - 31. Classe, portamento - 33. Un tipo di ceramica per mattonelle - 35. Doppie nel cammello - 37. La squadra di calcio di Ferrara - 39. L'organizzazione segreta che operava in Algeria (sigla) - 44. Siede sul trono - 46. Vocali in treno - 47. Salerno (sigla).

La soluzione nel prossimo numero.

UN GRANDE OBIETTIVO

Nei primi decenni dell'Ottocento gli italiani erano in gran parte analfabeti: 3 italiani su 10 e il 57% dei piemontesi non sapevano leggere né scrivere. Questo era uno dei motivi per cui don Bosco scrisse tanto durante la sua vita, far arrivare a tutti, anche ai meno istruiti, messaggi e concetti importanti, universali come la parola di Cristo. In particolare, la **XXX** che scrisse quando aveva 32 anni, nel 1847, espressamente "ad uso delle scuole, utile ad ogni stato di persone". La validità del suo metodo, lo scrivere semplice senza intenzione di volersi sostituire ai testi redatti dagli specialisti della materia ma solo affiancarsi, era confermata dalla pubblicità spontanea e sincera dei primi lettori di questo suo libro: gli insegnanti l'introducevano nelle proprie scuole e ne parlavano ai colleghi docenti, gli studenti che, leggendolo e rileggendolo, manifestavano apprezzamento e soprattutto dimostravano di "capirne" i contenuti. Questo era l'obiettivo che si prefiggeva il Santo, arrivare dritto ai giovani e parlare loro della parola di Dio attraverso le pagine scritte e le illustrazioni. Il volume, in 200 pagine, sull'Antico e Nuovo Testamento fu ben accolto e don Bosco avanzò la richiesta alle autorità della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna di adottarlo come testo scolastico per le scuole elementari. Il Consiglio Generale, che esaminò minuziosamente il testo, non lo approvò (nonostante fosse evidente la mancanza di un simile testo di riferimento) per via dello stile e per via dei «molti errori grammaticali e ortografici», ma non poté fare a meno di lodarne il contenuto di alto livello e le numerosissime considerazioni morali. Il valore dell'opera di don Bosco fu comunque confermata dal successo tra i lettori e nel 1853 uscì la seconda edizione «migliorata» e alla sua morte nel 1888 le edizioni-ristampe erano già ben diciannove.



Soluzione del numero precedente





La mela

Ogni mattina, il potente e ricchissimo re di Bengodi riceveva l'omaggio dei suoi sudditi.

Aveva conquistato tutto il conquistabile e si annoiava un po'. I sudditi sfilavano uno dietro l'altro con un sorriso di circostanza, falso e untuoso, dipinto sulla faccia.

In mezzo agli altri, puntuale ogni mattina, arrivava anche un silenzioso mendicante, che porgeva al re una mela. Poi, sempre in silenzio, si ritirava.

Il re, abituato a ricevere ben altri regali, con un gesto un po' infastidito, accettava il dono, ma appena il mendicante voltava le spalle cominciava a

deriderlo, imitato da tutta la corte.

Il mendicante non si scoraggiava.

Tornava ogni mattina a consegnare nelle mani del re il suo dono.

Il re lo prendeva e lo deponeva macchinalmente in una cesta posta accanto al trono.

La cesta conteneva tutte le mele portate dal mendicante con gentilezza e pazienza. E ormai straripava.

Un giorno, la scimmia prediletta del re prese uno di quei frutti e gli diede un morso, poi lo gettò sputacchiando ai piedi del re. Il sovrano, sorpreso, vide apparire nel cuore della mela una perla iridescente.

« *Da domani sarò triste,
da domani.
Ma oggi sarò contento:
a che serve essere tristi,
a che serve?
Perché soffia un vento cattivo?
Perché dovrei dolermi, oggi,
del domani?
Forse il domani è buono,
forse il domani è chiaro.
Forse domani splenderà
ancora il sole.
E non vi sarà ragione
di tristezza.
Da domani sarò triste,
da domani.
Ma oggi, oggi sarò contento;
e ad ogni amaro giorno dirò:
Da domani, sarò triste.
Oggi no. »*

(Poesia di un ragazzo
trovata in un Ghetto nel 1941)

Fece subito aprire tutti i frutti accumulati nella cesta e trovò all'interno di ogni mela una perla.

Meravigliato, il re fece chiamare lo strano mendicante e lo interrogò.

«Ti ho portato questi doni, sire – rispose l'uomo –, per farti comprendere che la vita ti offre ogni mattina un regalo straordinario, che tu dimentichi e butti via, perché sei circondato da troppe ricchezze. Questo regalo è il nuovo giorno che comincia».

IL TUO 5X1000 OVUNQUE, NEL MONDO

PER FORNIRE CIBO, RIPARO, CURE MEDICHE,
ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE
AI BAMBINI E AI RAGAZZI IN SITUAZIONE
DI DISAGIO. CON DON BOSCO, NEL MONDO,
AL FIANCO DEI PIÙ VULNERABILI.

SCOPRI DI PIÙ SU...

WWW.DONBOSCONELMONDO.ORG >



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.



DON BOSCO NEL MONDO - Cod. Fisc. 97210180580
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. +39 06 6561 2663 -
WhatsApp +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** - Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.